

Scalabriniani



Bimestrale Anno XXII N. 4
Luglio - Agosto 2015

La ricchezza della diversità

INSERTO SPECIALE

Ricordando padre Favero

MESSICO e BOLIVIA

Il racconto dei volontari in missione

PADRE LI

Primo missionario scalabriniano cinese

03 Editoriale

a cura di Gabriele Beltrami

04 Ci scrivono...

06 Zaino in spalla: ecco Alessandra

di Alessandra Adami

08 Pastorale intercomunitaria ... e monsignor

Scalabrini a cura di padre Angelo Negrini

10 Sudafrica - Lawrence House, una famiglia a Cape Town

di Claudio Gnesotto

12 Italia - Cross Borders: oltre le frontiere... Noi

a cura della Redazione

13 Filippine - Cebu, una giornata importante

di Luis Antonio Diaz

14 Filippine - Padre Li, primo missionario scalabriniano cinese

a cura della Redazione

16 Australia - A Tully con san Gerardo

di Antonio Pittarello

18 Azioni di solidarietà

di P. Bruno Mioli

19 Inserto speciale - Padre Luigi Favero. Un ricordo preciso...

a cura della Redazione

Sommario

23 Brasile - Seminário Maior João XXIII

di Irmani Borsatto

25 Bolivia - Ritorno a casa...?

di Valerio Nepoti

26 Stati Uniti - Villa Scalabrini: Paraíso para la Tercera Edad

di Ramiro Sánchez Chan

28 America Latina e Stati Uniti - Raccontare la missione

di Gildo Baggio

30 Messico - Una volontaria nella Casa del Migrante

di Lisa Taege

32 Italia - #FinoAllaFine!

a cura della Redazione

33 Postulazione

a cura di padre Gabriele Bentoglio

34 Missionarietà degli Scalabriniani

a cura di padre Giovanni Terragni

36 Italia - A Siracusa, passo dopo passo

di Gjeline Preci, Terezinha Lúcia Santin

37 Svizzera - L'amore ci spinge

di Mariella Guidotti

38 Appuntamenti ed incontri Affidiamo alla bontà del Signore



Bimestrale della Associazione Scalabriniana ONLUS

Anno XXII - N. 4
Luglio - Agosto 2015

Direzione, redazione:

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

Tel. (06) 58.33.11.35

Fax (06) 580.38.08

website: www.scalabrini.org

e-mail: beltramigabriele@scalabrini.net

segreteria@scalabrini.net

Direttore:

P. Gabriele Beltrami

Direttore responsabile:

Roberta Gisotti

Redazione:

Valentina Mendicelli

Elena Nazzaro (segretaria)

Silvia Steven

Simone Troisi

Hanno collaborato:

Alessandra Adami, Gildo Baggio, Matteo Baggio, Graziano Battistella, Gabriele Bentoglio, Alicia Bernasconi, Valeria Bizzotto, Irmani Borsatto, Luis Antonio Diaz, Claudio Gnesotto, Mariella Guidotti, Arcangelo Maira, Bruno Mioli, Angelo Negrini, Valerio Nepoti, Gaetano Parolin, Antonio Pittarello, Gjeline Preci, Ramiro Sánchez Chan, Terezinha Lúcia Santin, Ernesto Santoro, Lisa Taege, Giovanni Terragni.

Impaginazione grafica: iFabbriArti.

Foto di copertina: Rawpixel/Shutterstock.com

Foto: Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani".

Tipografia: ABILGRAPH S.r.l.

Luglio 2015

Autorizzazione:

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Quote associative:

Italia Euro 20,00 (ordinario)

Euro 30,00 (sostenitore)

Estero Euro 30,00





Editoriale

di Gabriele Beltrami



Il mondo dei migranti è diventato ormai argomento di discussione e di attualità un po' per tutti. Se ne occupano i media tradizionali come giornali, TV e radio e quelli più social che abitano la galassia di internet. Se ne occupa la politica mondiale con pubblicazioni di dati e grafici; troppo spesso con schermaglie che esulano dalla gestione della *res publica*.

La Chiesa, dal canto suo, attraverso la voce profetica di papa Francesco e l'impegno di tante realtà di consacrati e di laici, sta cercando di testimoniare, ribadire e evidenziare l'imprescindibile ricchezza della persona umana, qualunque siano la provenienza e la religione professata. I confini li abbiamo creati noi. Le differenze, che da bambini non conosciamo, le instillano le nostre culture malate di introversione. Il voler essere rapidi giudici della storia è mera illusione.

Il problema di fondo è che questo mondo nel suo complesso è diventato cronicamente sordo al grido dei poveri, dell'umanità che continua come in passato a presentarsi alla nostra porta. Ci comportiamo come spettatori ingabbiati e ben sigillati da sicurezze di comodo, ci disegniamo una realtà su misura, del tutto ideale, dove il mondo inizia e termina dove diciamo noi, seguendo alla lettera solo i nostri criteri.

Il migrante, da sempre in cammino, aiuti il risveglio di chiunque vive ancora prigioniero di questo sogno, provocandolo ad adottare l'unica strategia che scardina da sempre pregiudizi e grettezze mentali: l'incontro a tu per tu.

The world of migrants has become a topic of discussion and of current news quite for everyone: they occupy the traditional media such as newspapers, TV and Radio and the most "social" ones living in the Internet Galaxy. World politics deals with this subject through publications with data and graphics, but very often with skirmishes that keep afar from the management of the so called "res-publica" (the public thing).

The Church, for its side, through the prophetic voice of Pope Francis, as well as that of many religious institutes and committed lay people, is trying to testify, to reiterate and highlight the essential richness of the human person, whatever its origin or religion he or she practices. We have created boundaries, our cultures, sick of introversion, create differences, that children do not know, the desire to easily judge the story is but a mere illusion.

The underlying problem, however, is that this world as a whole has become chronically deaf to the cry of the poor, of the humanity which continues, just like in the past, to knock at our door. In the different societies where we live, we act as spectators caged and well sealed in a sort of security of convenience, drawing a reality suited for us, but entirely ideal, where the world begins and ends where I say so, according only to my own criteria.

May the migrant, always on the move, help the awakening of anyone still living prisoner of this dream, leading to adopt the only strategy that always undermines preconceptions and mental pettiness: meeting face to face.

O mundo dos migrantes tornou-se um tema de discussão atual mais ou menos 'para todos': ele ocupa os meios de comunicação tradicionais, como jornais, TV e rádio, bem como as "redes sociais" que habitam a Galáxia da Internet. O tema ocupa a política mundial, com publicações, dados e gráficos, mas frequentemente também com escaramuças que permanecem distantes da gestão da famosa "res (coisa) publica".

A Igreja, por seu lado, com a voz profética do Papa Francisco, e com a realidade dos consagrados e dos leigos comprometidos, tenta testemunhar, para reiterar e valorizar a riqueza essencial da pessoa humana, seja qual for sua origem e sua religião. As fronteiras que criamos nós, as diferenças que as crianças não conhecem, para incutir nossas culturas doentes de introversão, o fato de querer juízos rápidos sobre a história – tudo isso é mera ilusão.

O problema subjacente, no entanto, é que este mundo como um todo se tornou cronicamente surdo ao clamor dos pobres, da humanidade que, como no passado, continua a bater à nossa porta. Em diferentes sociedades onde vivemos, agimos como espectadores enjaulados e hermeticamente fechados em alguns títulos de conveniência, desenhando uma realidade totalmente adaptada ao ideal, na qual o mundo começa e termina onde eu quero, obedecendo à letra somente aos meus critérios.

Que o migrante, sempre em movimento, possa ajudar a despertar quem ainda vive prisioneiro desse sonho, levando a adotar a única estratégia que desmascara sempre preconceitos e mesquinhez mental: o encontro cara a cara.

Ci scrivono...

• AUSTRALIA •

Padre Delmar, nuovo provinciale in Asia/Australia

Un estratto dalle note di padre Gildo Baggio, segretario generale

I missionari scalabriniani della provincia di Australia e Asia hanno un nuovo superiore provinciale, padre Delmar A. Paez Silva.

Padre Delmar è nato il 24 aprile 1971 a Miraflores, Boyacá (Colombia). Ordinato sacerdote il 28 novembre 1998, è arrivato in Australia l'8 aprile 1999 come vicario della parrocchia di Saint Luke, Lalor, Victoria.

Nel 2003 è giunto a Roma dove ha frequentato lo *Scalabrini International Migration Institute* (SIMI) per due anni e dove ha conseguito la Licenza in Teologia della migrazione.

Tornato in Australia nel 2005, è stato assegnato come cappellano alla comunità ispanica di Melbourne nella chiesa di Saint Brigid, North Fitzroy, Victoria, di cui è diventato parroco nel maggio 2009.

A luglio dello stesso anno è diventato vicario episcopale per i migranti nell'arcidiocesi di Melbourne, mentre prestava servizio come Consigliere (2006-2009) e poi come vicario provinciale (2009-2012).

Ci congratuliamo con padre Delmar per questo nuovo ministero con i missionari scalabriniani in Australia e in Asia e lo accompagneremo con le nostre preghiere per il coraggio, l'illuminazione e il buon governo.

Noi brasiliani abbiamo beneficiato della grazia di questa chiamata e abbiamo avuto tra noi padre Guerrino per 68 anni, quale un faro che ci ha indicato la direzione della Patria celeste.

Ci ha parlato con parole semplici ma soprattutto con il suo esempio, le sue opere e i suoi occhi. È stato tra noi come un padre, un sacerdote, un fratello, un amico e consigliere. Faceva tutto per tutti. L'empatia era una costante della sua vita.

Ha mostrato il cammino per andare verso il Cristo e quindi verso i fratelli. Non è venuto per riposarsi. Ebbe un cuore sempre aperto alla generosità. In Brasile la sua vita non è stata priva di nubi, ma riuscì a superare tutto e le stelle continuarono a brillare. Ha sparso il seme ed oggi noi ne raccogliamo i frutti e godiamo della bellezza dei suoi fiori.

Le nostre parole non riescono ad esprimere ciò che padre Guerrino è stato per tutti noi. Benedetti siano i suoi piedi che lo hanno portato ad annunciare il Signore nella nostra patria brasiliana.

Ringraziamo l'Architetto del mondo per la fortuna della presenza di padre Secondo Guerrino Zago nelle nostre vite.

Joyce, Armando e tutti i brasiliani



• BRASILE •

Ricordo di padre Zago

Padre Secondo Guerrino Zago è stato per decenni missionario in Brasile. Nel decimo anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 13 maggio 2015, i suoi parrocchiani brasiliani e italiani hanno inviato alla sua famiglia un testo per ricordarlo. Hanno poi chiesto a noi di pubblicarlo sulla rivista. Ecco il testo nelle due versioni, portoghese e italiana.

Nel 1936 padre Secondo Guerrino Zago ha udito la chiamata *Alzati e va* ed è partito dal suo paese di origine, l'Italia, lasciando la madre e la famiglia che tanto amava, per andare nel lontano Brasile ad annunciare il Signore Gesù.

Em 1936, Padre Secondo Guerrino Zago ouviu o chamado "Levanta-te e vai". Partindo do seu país de origem, a Itália, para o Brasil, deixando a mãe e família que tanto amava, vindo para terras longínquas para anunciar o Senhor Jesus.

Nós, brasileiros, fomos agraciados por tal envio e o tivemos em nosso convívio por 68 anos; qual farol a nos mostrar a direção rumo à Pátria.

Falou-nos com suas palavras simples, mas, sobretudo, com seus exemplos, obras e olhares. Esteve conosco como pai, sacerdote, irmão, amigo e conselheiro. Fazia-se tudo para todos. A empatia era constante em sua vida.

Mostrando a direção para o Cristo à Igreja e por Ela aos irmãos. Não foi um Felipe acomodado debaixo da figueira. Seu coração sempre aberto à generosidade. Muitas nuvens encobriram o firmamento de sua vida aqui no Brasil. Mas superou a tudo e as estrelas continuaram a brilhar. Lançou a semente e hoje nós colhemos os frutos e a beleza de suas flores.

Nossas palavras são pobres para poder expressar o quanto demais fostes para todos nós. Abençoados os pés teus que anunciaram o Senhor em nossa Pátria Brasileira. Agradecemos ao Arquiteto do Mundo por ter nos afortunados com a presença do Padre Secondo Guerrino Zago em nossas vidas.

Joyce, Armando e todos os brasileiros

ITALIA

Ricordi di vita collegiale

Le parole di un nostro affezionatissimo lettore, allievo scalabriniano negli anni Cinquanta

Cara Redazione,

sono un ex allievo scalabriniano. Volentieri ricevo la vostra rivista, che amo leggere e mi porta il mondo in casa. Amo ricordare quei giorni di anni lontani, nella mente mia scolpiti, che non posso scordare.

Nell'arco dei sei giorni, in cui sono stato invitato nel collegio di Bassano del Grappa in ricorrenza del 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di padre Giovanni Saraggi, da poco scomparso, ho ritrovato i luoghi dove sono stato collegiale e dove ho fatto belle esperienze di vita.

Abbandonai il collegio di Rezzato alla fine del 1954 e poi, esattamente nell'anno 2008, 54 anni dopo, sono ritornato nel collegio dove avevo frequentato i primi anni di studio. Nonostante il successo scolastico, non so nemmeno io perché me ne sono andato, fermamente deciso. Forse sarà stato il clima troppo rigido della formazione religiosa, che mal si adattava al mio temperamento irrequieto o forse quella vita non mi soddisfaceva, perché mi ero preposto direttive diverse da quelle che avrei dovuto perseguire una volta diventato missionario.

Lo confesso, sono un tipo alquanto nostalgico e molto sensibile. Spesso mi piace tornare indietro col pensiero e rivivere attimi di tempi passati. In quei sei giorni ho rivisto compagni

di banco e c'è stato uno scambio continuo di idee e notizie.

Ricordo molto bene padre Luigi Liber, mio padre spirituale nei primi anni di collegio, un uomo che ha dedicato gran parte della sua vita e delle sue energie alla formazione delle nuove leve del proprio istituto. Ricordo padre Galli, allora mio professore di latino nonché maestro di musica.

Quante scampagnate ed escursioni varie su quei monti del Trentino: Monte Grappa, Madonna di Campiglio, Monte Adamello, la Valle dei Merli, dove spesso noi collegiali andavamo a trascorrere momenti a contatto diretto con la natura; il fiume Brenta, dove spesso guazzavamo in quelle sue limpide acque. Non posso dimenticare il mitico Ponte di Legno, il ponte degli alpini di Bassano del Grappa, ricco di storia e dalle belle tradizioni...

Lo spirito scalabriniano non mi ha mai abbandonato, l'ho sempre tenuto nel cuore e nell'animo. Di conseguenza tutto mi è stato di grandissimo aiuto e di sprone durante il mio corso di vita e per tal motivo ho sempre cercato di migliorare, di superare con più facilità ogni difficoltà presentatasi.

Sono riconoscente di aver ricevuto una preziosa educazione, che mi ha temprato per la vita. Il tempo per me non è stato del tutto tiranno, come si suol dire, ma alquanto misericordioso, poiché mi ha lasciato memoria e saggezza. Per tal motivo apprezzo sempre di più la vita, che spero mi riservi ancora cose belle; intanto mi ha fatto capire che più che insegnare, dobbiamo imparare.

Spero ancora e quanto prima, salute permettendo, di ritornare e rinfrescare sempre più la memoria. Ad multos annos!

Aff.mo Ernesto Santoro



Zaino in spalla: ecco Alessandra



stata possibilità di continuare in Italia. Volendo investire il mio futuro sulla ricerca, ho accettato una borsa di studio a Ginevra, dove per più di tre anni ho trovato una bella dimensione di vita, professionale e personale. Ricordo di essermi sentita proiettata in ambiente senza frontiere in mezzo a tanti giovani come me, appassionati e con la voglia di fare. Con lo studio sono arrivati molti amici con i quali sono tutt'ora in contatto. Già perché, come ogni cosa, anche il mio contratto di ricerca ha avuto una fine.

Salve a tutti, mi chiamo Alessandra, 34 anni, vicentina d'origine. Uno dei tanti ricercatori che ha deciso di varcare i confini nazionali per dare il proprio contributo alla scienza. Ho salutato il Belpaese da più di sei anni e non rimpiango la scelta di essere partita. Dalla prima esperienza in Spagna nel 2004 non mi son più fermata, la mia valigia è sempre stata pronta, così come la mia famiglia nell'accettare e supportare ogni mio trasferimento.

All'ultimo anno di dottorato di ricerca, ho dovuto prendere coscienza del fatto che non ci sarebbe

Forse l'anno di transizione tra Ginevra e la mia attuale dimora, Los Angeles, è stato il più difficile. Tra colleghi diciamo spesso: il dottorato è una possibilità per tanti, il primo post-dottorato per molti, ma lo step successivo per pochi. Così mi sono rimboccata le maniche e ho presentato la mia candidatura in diversi posti di lavoro in tutto il mondo. Ho contattato diversi professori e preso voli aerei (a mie spese) per conoscere alcuni di questi, finché con uno di loro ho scritto un progetto di ricerca per trovare fondi e lavorare assieme. Nell'attesa, durata 10 mesi, sono rimbalzata per brevi periodi tra Francia e Giappone;



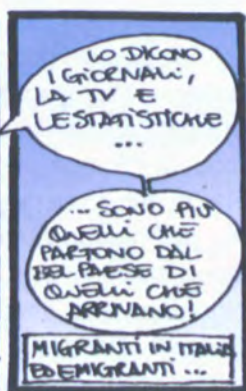


da lì di nuovo in Svizzera, disoccupata, prima di sbarcare in America.

Qui ora mi occupo di pazienti affetti da malattie croniche polmonari. Sono felice: volevo esser utile al prossimo tramite i miei studi e credo che nel mio piccolo ci sto riuscendo.



Una delle mie guide di Azione Cattolica era intitolata *Zaino in spalla*. È un'immagine adatta a me, che giro il mondo con uno zaino pieno di esperienza sulle spalle. Dentro ci sono tutte le persone conosciute, le culture assaporate, i diversi modi di pensare e vivere coi quali mi son confrontata e scontrata. È la ricchezza che questa scelta di vita mi ha portato, mi ha fatto crescere quale cittadina del mondo e apprezzare la diversità. Ne continuo a pagare il prezzo, ovviamente: quello di vivere lontano dagli affetti, di mancare ai pranzi di famiglia o ai compleanni, l'avere un futuro incerto e una progettualità di vita che stenta a metter radici. Ma la lontananza e la solitudine diventano solo salutarie noie quando anche solo uno dei pazienti mi ringrazia perché dedico il mio tempo ad aiutarlo. •



Pastorale intercomunitaria

... e monsignor Scalabrini

A cura di padre Angelo Negrini



La vicenda di monsignor Scalabrini (1839-1905) è la storia di un vescovo che fu al centro delle problematiche contro gli sfruttatori della miseria dei contadini migranti e della valorizzazione dei legami tra religione, società, lingua, cultura e nazione.

Il modo con cui le Chiese d'Europa e d'America hanno gestito il grande esodo di popolazioni rurali europee verso il nuovo continente dal 1875 fino all'inizio del secolo scorso può stimolare e ispirare la preoccupazione pastorale delle Chiese di oggi nell'attuale contesto planetario delle migrazioni internazionali.

Prescindiamo dalla biografia, ormai a tutti nota, di Giovanni Battista Scalabrini, nonché della massa di emigranti della seconda metà dell'Ottocento. Basti ricordare che sono più di 40 milioni gli europei che abbandonarono definitivamente i loro paesi al tempo di Scalabrini. Ne risultò lo sviluppo rapido di *nuove Europe*, figlie del vecchio continente per l'origine dei loro abitanti, per le loro lingue e culture.

Questo esodo portava le impronte del paesaggio culturale dell'epoca, segnato dalle nuove correnti di pensiero e dei nuovi movimenti politici e sociali che si riferivano al colonialismo e al nazionalismo, al socialismo e alle sue diverse espressioni, al sindacalismo operaio e al liberalismo, alla laicità e alla rottura delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato (1870). Si sviluppava, in molte nazioni europee, il cattolicesimo sociale, con una fioritura di movimenti e di iniziative del laicato cattolico, animato dalla preoccupazione della promozione delle classi sociali più povere.

La prima grande **intuizione di Scalabrini** è di aver percepito il fenomeno migratorio come parte integrante, sul piano internazionale, di ciò che allora era chiamata la questione sociale: il miglioramento della condizione di grandi masse popolari, soprattutto delle classi operaie.

Una seconda intuizione di Scalabrini è stata quella di aver previsto che l'avvenire della Chiesa si sarebbe giocato sul terreno della mobilità umana (l'incrocio dei popoli) più che sulle frontiere missionarie della propagazione della fede.

Gli aspetti economici, sociali e politici dell'esodo massiccio dall'Europa verso l'America sono oggi l'oggetto di numerose ricerche. Meno conosciuta è la storia dell'impatto di questo esodo sull'insieme dei rapporti tra Roma e le Chiese particolari dei paesi di emigrazione e di immigrazione, sulle relazioni tra i vescovi d'Europa e d'America, sulle nuove prospettive aperte all'azione pastorale delle Chiese

locali (episcopato, clero, religiosi, laicato) e sul ruolo svolto da Scalabrini in questo campo.

Facciamo riferimento a *L'Eglise et les migrants. Un précurseur: Giovanni Battista Scalabrini*, volume curato da Antonio Perotti e pubblicato da CIEMI-L'Harmattan.

Il lettore vi scopre una **figura di vescovo di una grandezza insospettata**, notevole anche per la globalità della sua analisi; la sua **capacità nel cogliere la dimensione europea e internazionale del fenomeno migratorio**; il suo sforzo di **integrarlo nelle realtà sociali, economiche e culturali dell'epoca**, per **aprire il dialogo** con tutti gli interlocutori interessati al problema, anche se di filosofia o religione diversa; la sua **preoccupazione di dare al fenomeno migratorio un senso storico** e di **scoprirne le tematiche per la fede cristiana degli individui e l'avvenire del cattolicesimo nel nuovo mondo**; la sua capacità di iscriverlo a livello operativo, in una **rete europea di accoglienza e di protezione animata dal laicato**; il suo **sforzo per mobilitare** altri fondatori di congregazioni religiose e orientarli verso **l'assistenza agli emigrati**.

Una figura eccezionale, soprattutto per la sua capacità di cogliere gli aspetti sociali e culturali delle Chiese locali e il lungo percorso di acculturazione che implica ogni trapianto di uomini e donne di cultura contadina in un contesto urbano e industriale, nonché in un ambiente sociale, linguistico e religioso totalmente differente.

Monsignor Scalabrini ha rilevato la mancanza di istruzione dei migranti italiani (dal censimento del 1861 risultava che il 74% delle persone con più di sei anni era analfabeta). Egli chiese ai suoi missionari di creare una scuola accanto a ogni nuova chiesa, per «promuovere il benessere morale, civico ed economico dei migranti». I missionari si impegnavano così a trasformare l'analfabeta – operaio, contadino, muratore – in un cittadino. Cosa che non era avvenuta nei propri villaggi di origine.

La mancanza di coscienza nazionale e l'assenza di unità linguistica (l'unità italiana data solo dal 1870 e fu soprattutto l'opera delle classi borghesi del Nord) furono un forte ostacolo all'azione di monsignor Scalabrini in favore dell'emigrazione.

In Italia, come in America, le Chiese sono state confrontate con un mosaico di gruppi (sudtirolesi, veneti, lombardi, napoletani, calabresi, siciliani...) separati dalla lingua, dallo stato sociale, dalle tradizioni religiose e soprattutto dalle forme

di organizzazione sociale; alcuni gruppi erano spesso messi in contrasto da stereotipi e pregiudizi; i migranti del Nord e del Sud si rifiutavano di riunirsi nelle stesse chiese, e pretendevano che la loro assistenza pastorale dovesse essere affidata esclusivamente a sacerdoti che parlavano il loro dialetto. La valutazione dei differenti aspetti psicologici e culturali fu all'origine della pastorale specifica che Scalabrini elaborò in seguito, sulla base dell'esperienza dei suoi missionari.

Scalabrini dovette far fronte anche ad altre realtà sociali e culturali legate alle strutture parrocchiali americane messe in crisi dall'arrivo di questi nuovi emigrati. Queste parrocchie con una organizzazione amministrativa forte e molto strutturate in opere educative e sociali (scuole, nidi d'infanzia, ospedali) facevano appello alla partecipazione finanziaria dei fedeli. L'accoglienza di nuovi credenti poveri, analfabeti, che avevano tutt'altra idea della Chiesa e un'altra forma di pratica religiosa, dissociata da ogni impegno finanziario, modificò il rapporto con il clero e pose alla giovane chiesa degli Stati Uniti, già alle prese con il proselitismo delle sette religiose e delle chiese protestanti, problemi complessi e difficilmente risolvibili.

L'arrivo massiccio di emigrati cattolici ha aperto un dibattito sul pluralismo sociale, linguistico e culturale in seno alla chiesa nord americana e sulle forme della sua traduzione pastorale nell'organizzazione delle sue strutture parrocchiali. Questo dibattito si è ripercosso, ora, sugli episcopati e i cattolici dei paesi europei.

Monsignor Scalabrini ha integrato questo contesto nella sua preoccupazione fondamentale: **l'amore di Dio e una passione intensa per l'uomo**, che seppe tradurre nel linguaggio culturale della sua epoca. La sua volontà di solidarietà con i migranti si radicava in una profonda sensibilità pastorale, che si è espressa in un preciso impegno sociale. È questa passione pastorale nonché l'attuale contesto migratorio in Europa che rendono estremamente attuale il ricordo di questo Pastore.

Il suo ricordo diventa per i Missionari scalabriniani, le Suore missionarie scalabriniane, le Missionarie secolari scalabriniane e i Laici scalabriniani (oggi complessivamente più di 1.600 persone) che si ispirano alla spiritualità di Scalabrini, l'impegno di comunicare il carisma del loro fondatore alle Chiese locali e di viverlo in seno alle comunità cristiane. ■



Lawrence House, una famiglia a Cape Town

Claudio Gnesotto



Per noi è importante che la *Lawrence House* sia soprattutto questo: una casa in cui si riscopre la normalità e in cui le sfide quotidiane tornano a essere banali. Per questi ragazzi la domanda non deve essere più *Chi si prenderà cura di me?* ma *Stasera riuscirò ad imporre il mio programma TV a venti persone?*. L'equipe della casa famiglia sudafricana racconta i primi dieci anni di attività.

I primi anni

Cape Town, 16 aprile 2005. Quando tutto inizia, l'obiettivo è semplice: offrire una casa dignitosa e la speranza di costruirsi un futuro a venticinque tra bambini migranti e giovani rifugiati che vivono in condizioni molto disagiate. «Non solo questi ragazzi non avevano accesso ai servizi sociali – e pertanto nessuno si preoccupava di cercarne i genitori per



ricostruire la famiglia: non era neppure possibile accertarne lo status legale nel paese per produrre una documentazione».

Resa possibile dagli sforzi dei padri scalabriniani (in primis Beniamino Rossi, Mario Tassarotto e Gerardo Garcia), di Alessandra Santopadre e dell'allora arcivescovo Lawrence Henry, nei primi anni la Lawrence House si impegna anzitutto a ricostruire un contesto familiare in cui questi ragazzi e ragazze possano tornare a crescere.

Padre Gerardo e Romina Meneghetti (la prima operatrice laica scalabriniana inviata sul posto) hanno il difficile compito di insegnare loro ciò che le difficoltà vissute in età così tenere hanno fatto dimenticare: fiducia e rispetto, condivisione e amore gratuito.

In questa prima fase la Lawrence House è in grado di operare solo grazie al generoso lavoro di numerosi volontari, molti dei quali provenienti dal mondo scalabriniano. «La lista è davvero lunga, però è giusto ricordare perlomeno gli inviati ASCS: Chiara Parolin, Matteo Baggio, Nina Checchin, Luigi Pandolfi, Sabrina Crestani, Deborah Zen, Bartolomeo Pizza...». Da tre mesi a più di un anno: questa la durata dei soggiorni di servizio nella casa.

Da progetto a istituzione

Nel 2008 la partenza di padre Gerardo e l'arrivo dell'operatrice scalabriniana Giulia Treves coincidono con il bisogno di trasformare la Lawrence House da progetto basato sul volontariato a istituzione in linea con i parametri legali. Un cambiamento necessario per operare nel campo dei servizi sociali della provincia del Western Cape. Alcune tappe di questo percorso? La costruzione di una struttura interna visibile anche negli obiettivi e nelle attività promosse, richiesta dal governo sudafricano che finanzia una parte dei costi dell'istituzione; l'impiego di personale professionale locale nella gestione quotidiana della casa; l'assegnazione alla casa di giovani bisognosi da parte del tribunale dei minori in collaborazione con i servizi sociali locali e non.

Oggi la Lawrence House è uno spazio in cui giovani e bambini possono ritrovare la giusta dimensione dell'infanzia. A riempire i giorni sono la scuola, il tempo libero, il gioco. Non il pensiero di dover lasciare il proprio paese per la guerra, allontanarsi dagli altri familiari e affrontare un lungo viaggio attraverso i paesi africani per giungere a una meta sconosciuta.

Un cammino di recupero

Assistenti sociali, educatori e altri professionisti collaborano per tracciare un cammino di recupero. Una volta recuperata una certa stabilità, si può intraprendere il lavoro di natura terapeutica. I traumi subiti sono tanti. Comune a tutti i ragazzi è il senso dell'identità persa, effetto dello sradicamento e della separazione.

Provengono dall'Angola, dalla Repubblica Democratica del Congo, dalla Namibia, dal Ruanda, dallo Zimbabwe e dal Sudafrica. Alla Lawrence House i cammini di tanti si incrociano e ripartono verso il futuro. «Siamo consci che non possiamo trovare un rimedio al passato e neanche evitare le tante sfide e difficoltà che il futuro riserva a questi giovani; cerchiamo però di attrezzarli con capacità e valori saldi per far fronte alla vita».

Per tutti la permanenza alla Lawrence House può diventare un ricordo positivo, un periodo vissuto in famiglia, con persone di culture e lingue diverse tutte unite dalla volontà di trasformare in realtà i propri sogni.

«Chi ha avuto l'opportunità di venirci a trovare sa che la vita quotidiana della Lawrence House è fatta di tanti rumori, dalla campana che scandisce le attività della giornata alle urla di gioia, dai litigi ai passi di chi sale e scende le scale della casa». La Lawrence House è proprio questo: una famiglia in cui si condividono i momenti belli e quelli tristi, i successi e le delusioni; dove si scoprono persone con tanto da dare ma si toccano con mano anche gli orrori di cui la nostra umanità è capace.

L'equipe

Sono tante le storie che si potrebbero raccontare. Storie di successo, di chi è riuscito a realizzare i propri sogni e obiettivi a livello accademico e professionale, di chi è tornato con la propria famiglia o nel proprio paese; ci portiamo dentro anche il dolore per chi invece non è riuscito a superare le avversità vissute.

«Per i nostri primi dieci anni vogliamo ringraziare tutti i sostenitori che nel corso degli anni hanno aiutato la nostra casa famiglia, in particolare padre Giovanni Meneghetti per il grande supporto dato durante la sua permanenza».

Shameema, Kay, Minnie, Lumka, Romina, Giulia, Yves e Jeff: tutti i ragazzi dell'equipe della Lawrence House continuano a lavorare conservando le particolarità della casa, contenti di riuscire nonostante la burocrazia. Dopotutto, dove altro si può trovare una famiglia così? ●



Cross Borders: oltre le frontiere... Noi

L'esperienza maturata da *ScalaMusic* in varie diocesi italiane (da Vicenza a Foggia, da Teramo a Roma), attraverso concerti e laboratori con i giovani, ha messo in luce la necessità di aiutare animatori di gruppi giovanili a organizzare percorsi formativi interculturali, percorsi che si propongano specificatamente di avviare al dialogo tra culture diverse, tenendo in conto le dinamiche psicologiche e sociali che si attivano in contesti multiculturali.

È questa la genesi del progetto *Cross Borders*, che intende favorire il processo di costruzione di una società e di una Chiesa italiana ed europea interculturali, capaci di integrare e valorizzare le ricchezze di culture e identità autoctone e straniere.

Più concretamente, *ScalaMusic* vuole elaborare un percorso di formazione all'interculturalità per giovani autoctoni e stranieri residenti in Europa che costituisca parimenti una proposta di pastorale giovanile adeguata ed efficace.

Prima Tappa

Incontrare

Il primo dei tre passi è l'incontro. In questa tappa si vuole portare i giovani a incontrarsi faccia a faccia, demolendo tutta una serie di pregiudizi e prevenzioni che spesso determinano la distanza tra autoctoni e stranieri. I cinque temi proposti per questa tappa sono:

1. FBI – FaceBook Identity: I giovani si presentano secondo la percezione che hanno di sé.
2. Mi piace/non mi piace più: I giovani arrivano a identificare i loro pregiudizi nel rapporto con gli altri.
3. #pregiudizio: I giovani riflettono sul tema dei pregiudizi e degli stereotipi.
4. Invisibile: I giovani scoprono le paure che condizionano il loro modo di essere con gli altri.
5. Io OK, tu OK: I giovani sono liberi dalle loro paure e pregiudizi e riconoscono le proprie positività. ●

www.scalamusic.org





Cebu, una giornata importante



L'8 aprile 2015 è una data importante nella storia della congregazione scalabriniana. Siamo a Cebu, una delle città più importanti nelle isole Filippine. Più precisamente siamo a *San Carlos Heights* (un nome che non abbiamo scelto noi, missionari di San Carlo) dove, sulla cima di una bella collina con vista sulla città e il mare, si erge il noviziato Scalabriniani.

Sono le ore 16,00. Novizi e postulanti curano i dettagli della celebrazione durante la quale in ventuno emetteranno i loro primi voti religiosi, entrando a far parte della congregazione nata 127 anni fa per servire i migranti.

Per trovare un giorno simile nella storia della congregazione, dobbiamo tornare all'epoca d'oro delle vocazioni italiane e brasiliane. Il carisma e la visione di Scalabrini, assolutamente attuali, stanno raggiungendo i confini dell'orbe.

I nuovi religiosi

I nuovi consacrati scalabriniani non parlano veneto, bresciano, italiano, portoghese o spagnolo. Anche se ben quattordici di loro dovranno presto imparare una di queste lingue perché destinati alle comunità teologiche di San Paulo, Bogotá e Roma. Gli altri sette si sposteranno a Manila per completare il loro itinerario formativo.

Da dove vengono questi nuovi giovani religiosi? Ben undici sono vietamiti: Anthony Nguyen Van Sau, Dominic Tran Xuan Hap, Joseph Truong Van Khoa, Joseph Nguyen Tien Khiem, Joseph Phan Ba Quyen, Joseph Nguyen Van Giang, Joseph Nguyen Van Tien, Lawrence Do Cong Luan, Paul Phan Hat, Peter Tran

Dinh Khac e Peter Nguyen Minh Tu. Ad accompagnarli è venuta una delegazione guidata dal nostro caro padre Dinh, già sacerdote diocesano che qualche anno fa ha deciso di abbracciare il carisma scalabriniano. Con lui sono venuti familiari, amici e benefattori.

Un altro gruppo di giovani proviene dall'isola di Flores, in Indonesia, roccaforte del cattolicesimo nell'arcipelago. Sono Albertus Baba, Aleksius Dawi, Bonaventura Julung, Domenikus Ratu, Fulgensius Emanuel Meo, Miguel De Araujo Bestias, Redemtus Aquirino Anarki Natal e Thomas

Maryo Tae. Infine, ci sono due filippini, o *Pinoy*, come sono chiamati familiarmente qui (Jovannie Serrano Postrano e Dexter Valerozo Ignacio) che vengono dall'isola di Mindanao.

Canti, fiori e lacrime

Alle 16,30 la campana suona e la celebrazione ha inizio. Durante la cerimonia di professione in molti si sono commossi fino alle lacrime: canti, fiori e la presenza di tredici sacerdoti nonché di numerose religiose appartenenti a diverse congregazioni rendono questo momento davvero solenne e significativo. Pian piano i raggi del sole cedono il passo ai riflettori e le luci simili a un presepe abbelliscono il colle San Carlos offrendo uno scenario davvero paradisiaco.

La serata prosegue con la condivisione di piatti tipici vietnamiti, preparati dai postulanti scalabriniani. Viene organizzata anche una serata culturale, durante la quale i neoprofessi sorprendono il pubblico con una parodia della vita del noviziato. Fra musica, danza e finì scherzi si comprende la bellezza della vita religiosa. Qualcuno, forse senza pensarci molto, si lascia andare a dire: «Pensavo che nel seminario imparassero soltanto a pregare e far pregare!».

Domani questi giovani saranno chiamati a condividere la gioia del Vangelo, e a mostrare con la loro vita che la congregazione scalabriniana sta concretamente cambiando volto. Una speranza per i milioni di migranti sparsi per il mondo, che avranno ancora dei missionari ad accompagnarli e ad annunciare loro il messaggio sempre nuovo della risurrezione di Cristo. ●



Padre Li, primo missionario scalabriniano cinese



Li 29 maggio, padre Li Tingyang ha emesso la professione perpetua. È divenuto in questo modo il primo missionario scalabriniano di origine cinese. La celebrazione ha avuto luogo presso il nuovo edificio della *Scalabrini Theological House of Studies* di Manila. Una festa significativa, ben preparata dalla comunità e alla quale hanno partecipato non solo i membri della famiglia scalabriniana a Manila e Taiwan ma anche un buon numero di visitatori provenienti dalla Cina (nove sacerdoti, due suore che sono anche cugini di padre Li e uno dei suoi fratelli), e altri religiosi e laici da Manila.

Il superiore provinciale era presente a questo evento storico in cui il nostro primo confratello cinese

ha professato il suo impegno duraturo di consacrarsi più pienamente a Dio e di seguire Cristo più da vicino come missionario scalabriniano. Nella stessa celebrazione, il nostro primo confratello vietnamita, padre Nguyen Van Dinh, ha rinnovato i voti religiosi. Entrambi, padre Li e padre Dinh, erano già sacerdoti quando hanno chiesto di unirsi alla congregazione scalabriniana e in quest'anno dedicato alla vita consacrata hanno confermato la propria identità come scalabriniani segnando un passo significativo per la storia della congregazione.

Padre Li in particolare, oggi quarantatreenne, cresciuto in una famiglia cattolica, è entrato in seminario in Cina, ma ha avuto sempre il desiderio di servire i migranti, anche seguendo la vita religiosa.





Il tempo è passato e, nonostante un primo contatto con i missionari scalabriniani presenti nelle Filippine nel 1998, il suo cammino è continuato in modo ordinario nel suo paese.

Dopo un paio d'anni di sacerdozio l'occasione si è presentata di nuovo e assieme ad altri seminaristi si è recato a Manila dove ha cominciato un cammino di postulato, al quale sono seguiti due anni di noviziato durante i quali ha anche conosciuto l'attività dell'apostolato del mare, fino alla recente attività pastorale tra i migranti in Australia durante gli ultimi cinque anni.

Tra prove e momenti di difficoltà padre Li è arrivato alla tappa di questi ultimi giorni che lo consacra per sempre missionario per i migranti. L'immediato futuro? Padre Li è stato assegnato alla missione di Taiwan per lavorare tra i numerosi migranti presenti in quel paese.

In quanto cinese, padre Li pensa di poter essere uno sprone per la congregazione scalabriniana a una continua e sempre maggiore apertura verso l'alterità, magari proprio in quelle situazioni nelle quali è più difficile dialogare o trovare punti in comune e l'Asia, non vi è dubbio, rappresenta una sfida davvero feconda per i figli del beato Scalabrini. ●

ENGLISH

On the 29th of May, our brother Fr. Li Tingyang CS made his perpetual profession and Fr. Nguyen Van Dinh CS renewed his religious vows. The celebration took place at the new building of the Scalabrini Theological House of Studies of Manila.

It was a joyful and meaningful celebration well prepared by the STHS' community and well attended not only by members of our Scalabrinian family in Manila and Taiwan but also by a good number of visitors from China (9 priests, 2 nuns who are also cousins of Fr. Li and one of his brothers) and other religious and lay people from Manila.

The provincial administration represented the province at this historical event in which our first Chinese confrere professed his lasting commitment to consecrate himself more fully to God and to follow Christ more closely as a Scalabrinian missionary.

At the same celebration, our first Vietnamese confrere, Fr. Nguyen Van Dinh, renewed his religious vows. Both of them, Fr. Li and Fr. Dinh were already priests when they joined the Scalabrinian congregation and in the year of consecrated life both of them affirmed their identity as scalabrinians making history with great love and devotion. As we congratulate them, we also offer our prayer of gratitude to our God for their vocation and for what they represent to the congregation.

A Tully con san Gerardo

Adriano Pittarello



Tully è un paese a circa 140 km a sud di Cairns, nel Queensland (Australia). La presenza degli immigrati italiani risale agli inizi del 1900. Il loro numero crebbe negli anni seguenti l'inaugurazione della Tully Sugar Mill (1925) e aumentò ancora nel secondo dopoguerra. Perché la loro memoria non venisse coperta dalla sabbie del tempo, gli italiani formarono il *Tully District Italian Pioneers Committee*, che nel 2007 ha raccolto in un volume di 368 pagine la storia, di 75 famiglie italiane, 59 delle quali si erano stabilite a Tully prima e dopo la Seconda Guerra mondiale (Il titolo del libro è *Hearts full of Hope. The Italian Pioneers of Tully*).

Nel distretto di Tully si coltiva la canna da zucchero e il successo in questa attività è uno dei capitoli gloriosi dell'emigrazione italiana in Australia. Non si può però dire che i pionieri italiani siano stati accolti a braccia aperte. Neanche dalla Chiesa cattolica. Non è un mistero che qui la prassi religiosa

era la non-pratica. Nel 1925 il 96% dei 1900 italiani del Queensland non aveva più ricevuto i sacramenti da quando aveva lasciato l'Italia. Agli occhi dei cattolici australiani, la religione non era importante per gli italiani.

Il fatto è che gli italiani vedevano in quel poco di Chiesa cattolica che avevano conosciuto in Australia una Chiesa troppo diversa da quella alla quale erano abituati. Per gli italiani la religione era festa e in Australia, paese protestante, i cattolici non avevano feste né le celebrano tuttora. Visto che non c'è festa senza santo, bisognava avere il santo. Ma quale?

L'origine della festa

A Tully la festa di san Gerardo Majella è iniziata per una grazia... non ricevuta. Non avendo figli, una coppia di giovani emigrati di Piedimonte Etneo promise a san Gerardo di far venire la sua statua se per sua intercessione avesse ottenuto da Dio la grazia di avere un figlio. La grazia non fu ottenuta. Ma



un giorno il marito, che si trovava al pub con amici e voleva pagare il suo *shout* (cioè il suo turno di pagare agli amici la birra), s'accorse che, invece di *six pence*, aveva messo sul bancone una medaglietta di san Gerardo. Rimase scosso, perché egli la medaglietta né l'aveva mai messa in tasca né l'aveva mai vista prima di allora. Tornato a casa, disse alla moglie: *Facciamo venire la statua di san Gerardo*.

L'anniversario

La festa viene celebrata di sabato e per il sessantesimo anniversario la celebrazione è stata solenne. La sera prima della festa c'è stata una cena al *Tully Country Club*, con la partecipazione del parroco, padre Michael Belonio, dell'ultra novantenne padre John O' Connor, amatissimo da tutti gli italiani per il suo zelo, e del sindaco della *Cassowary Coast* (di cui Tully fa parte), Bill Shannon, che non ha mancato di lodare la laboriosità degli italiani e il loro enorme contributo allo sviluppo del paese.

La festa religiosa si è svolta secondo la tradizione. La Messa è stata celebrata da me e concelebrata dal parroco e da padre Kumaradhas Manuvel, parroco della vicina Silkwood. La processione si è snodata lungo la strada fiancheggiante la proprietà parrocchiale, con la recita del rosario intervallata dal suono della banda locale. E come sempre, dopo la parte religiosa, la gente si è fermata per continuare la festa nel cortile della scuola, consumando cibi e

bevande preparati dai membri e dalla donne del comitato e ballando fino a sera.

Parte importante è stato il taglio della torta. L'onore è toccato alle due donne più anziane della comunità, le signore Carmela La Spina e Santa Festa – la prima di 99 anni e la seconda di 100 (al vederle, nessuno lo direbbe!) – presenti ad ogni festa dalla sua origine. ●



Azioni di Solidarietà

TORNANO IL CALDO E I BARCONI DI DISPERATI di padre Bruno Mioli

Reggio Calabria, la capitaneria del porto avverte la prefettura. È in arrivo una nave della marina militare, ha raccolto 904 disperati da cinque gommoni e pescherecci alla deriva. Un altro gommone non ce l'ha fatta, si è già inabissato con tutto il suo carico umano.

La prefettura allerta i corpi istituzionali, compreso il nostro Coordinamento Ecclesiale di Pronto Intervento, che è stato ufficialmente riconosciuto come forza ausiliare. Come la Croce Rossa, l'Acnur, l'Oim e Save the children, siamo autorizzati a operare secondo la nostra specificità a titolo gratuito dal momento dello sbarco e nelle sedi di prima accoglienza.

Nell'imminenza dello sbarco tutte queste forze sono convocate per concordare le modalità di intervento, secondo le indicazioni che nel frattempo giungono dal Ministero dell'Interno. I tre di noi che partecipano al tavolo (il Comitato ristretto) avvertono gli altri, così da assicurare un numero sufficiente di volontari per i primi interventi nel porto.

Quali siano questi interventi lo si è accennato nelle precedenti due puntate su Scalabriniani. Ormai è una routine. Nel 2014 ci siamo precipitati al porto per ventotto volte. Ventotto sbarchi stracarichi di miseria umana cui non ci si può assuefare: non c'è abitudine quando incontri volti sconvolti dalla sofferenza, da piaghe e perfino da colpi di arma da fuoco, dalla stanchezza allo stremo, dall'incertezza su quale sarà il proprio destino e la propria destinazione. Non ci si abitua nemmeno agli occhi ancora limpidi e ai volti sorridenti dei bambini, subito dimentichi del passato e fortunatamente incoscienti su quanto avverrà il giorno dopo.

Le cose dell'anno scorso sembrano

ripetersi ma con un ritmo crescente quest'anno. Dopo la pausa dei mesi invernali (anche se il primo sbarco è avvenuto in gennaio) in giugno con l'esplosione della buona stagione se ne sono contati sette. Altri due fra giugno e luglio, nel giro di tre giorni, ciascuno con un carico umano che oltrepassava le novecento unità.

Tutto lascia intendere che il grosso deve ancora arrivare. *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur* (Mentre a Roma si chiacchiera, Sagunto viene espugnata). Gli storici futuri, del 2015 diranno: mentre nell'Unione Europea si chiacchiera e le Regioni italiane gareggiano nell'addossarsi la responsabilità di disordini attuali e imminenti catastrofi, dalla Libia e dintorni si continua a fuggire, giovani, donne, bambini, prendendo la via del mare, costi quel che costi. E noi del Coordinamento stiamo loro vicini, costi quel che costi.

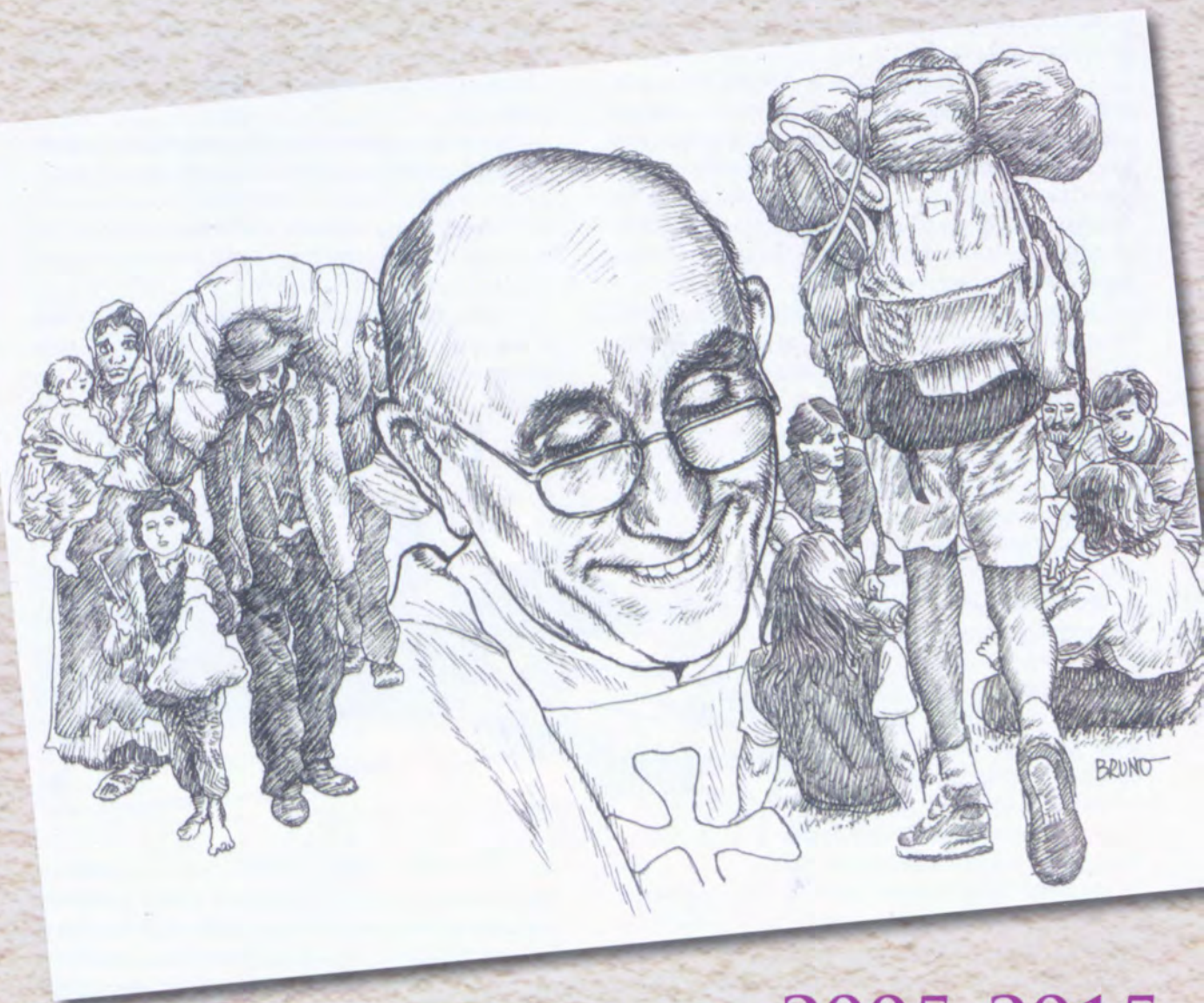


È possibile effettuare una donazione:

- con conto corrente postale n. 000036150001;
- con bonifico bancario all'IBAN IT 31 E076 0103 2000 0003 6150 001 - BIC per l'estero: BPPIITRRXXX;
- con assegno bancario a favore di "Associazione Scalabriniana ONLUS" - Direzione Generale, Via Calandrelli 42 - 00153 Roma.

SOSTIENI IL NOSTRO PROGETTO

padre **Luigi Favero**



2005-2015

Un ricordo preciso...

Quando ero vicario generale...

«Venerdì 11 agosto 2000, alle ore 8,20 del mattino, ritornava alla casa del Padre il nostro superiore generale, padre Luigi Favero, a seguito di una complicazione broncopolmonare, conseguenza estrema e fatale del tumore cerebrale che in 48 giorni ha consumato la sua personalità e la sua vita. [...]

Come ho avuto occasione di ripetere nel saluto rivolto ai confratelli, parenti e amici che hanno partecipato numerosi alle esequie, la improvvisa e prematura scomparsa di padre Luigi costituisce una grave perdita per la congregazione, nel momento delicato in cui la nostra *umile famiglia* sta affrontando le sfide della internazionalizzazione dei suoi membri e delle nuove frontiere migratorie. [...]

Padre Luigi era persona mite, comprensiva, affabile, semplice, accogliente. In questo è sempre rimasto figlio della sua terra, di quella saggezza contadina che ha appreso in famiglia, insieme all'esperienza migratoria. Amava le cose semplici, aveva il culto dell'amicizia e della compagnia. [...]

Non possiamo poi dimenticare la preparazione scientifica in campo migratorio che faceva di padre Luigi una delle nostre persone più competenti in materia. Osservatore intelligente, attento e appassionato, ha condotto inchieste, pubblicato ricerche e studi che hanno ispirato tutta una generazione di studiosi del fenomeno migratorio italiano in Europa prima e di quello più ampio, strutturale a livello internazionale, poi.

È interessante notare come il suo approccio alle migrazioni diventi sempre più globale e interdisciplinare. Gli anni *romani* sono caratterizzati da una analisi più sociologica, sempre originale del resto, rivolta soprattutto alla presenza italiana in Europa, che arriva a formulare un nuovo schema interpretativo del fenomeno migratorio con l'applicazione di una chiave di lettura che ha il pregio di mettere in risalto non solo gli aspetti strutturali ma anche e soprattutto il ruolo e le aspirazioni dei migranti, vittime poi di uno stato di emarginazione e di precarietà.

Gli anni *argentini* allargano la sua visione del fenomeno migratorio e concentrano la sua attenzione sugli aspetti più antropologici, sulla funzione della cultura e sull'incontro delle culture in emigrazione. Mentre approfondisce la valorizzazione delle identità etniche e culturali, promuove il discorso

dell'integrazione come processo di incontro, dialogo, mediazione e relazione. Che in termini teologici è comunione, quella che si costruisce nel mistero pasquale di morte e risurrezione. È su questa base antropologica che si svilupperà la riflessione teologica e pastorale scalabriniana del Favero superiore, in perfetta sintonia con le intuizioni e la visione del fondatore Scalabrini. [...]

Padre Luigi è il superiore generale della beatificazione del Fondatore, del convegno internazionale di spiritualità, del progetto dell'XI capitolo, dello *Scalabrini International Migration Institute* (SIMI). [...]

Nelle sue famose lettere alla congregazione aveva maturato una sintesi profonda sulla attualità del nostro carisma e della nostra missione nella Chiesa a servizio dei migranti. Una missione che nasce dal dono che lo Spirito ha fatto alla Chiesa tutta, attraverso il cuore grande e pastorale di Scalabrini. [...]

Vorrei inoltre ricordare l'ultima sua omelia, tenuta a Valmelaina per la celebrazione del 50mo della parrocchia del Santissimo Redentore. L'ho trovata per



caso, buttando l'occhio distratto sulla sua cattedra. Dice letteralmente così: **“Celebrare significa rendere presente qualcosa e qualcuno cui dire Sì. Pensiamo al battesimo (...), pensiamo al matrimonio (...), pensiamo alla morte. Anche qui si celebra un rapporto nuovo e occorre dire Sì a un intervento che non si pensava possibile”.**

Sembrava l'avesse lasciata apposta per il testo della immaginetta-ricordo. E ho pensato subito al suo calvario, a quella stessa parola pronunciata con un filo di voce, in uno di quegli ultimi sprazzi di presenza, mentre stringeva forte la mano e fissava gli occhi in alto. La morte come celebrazione di un incontro con il Signore che l'ha provato proprio in quello di cui gli aveva fatto maggiormente dono: una intelligenza acuta, una mente lucida, un cervello fino».

padre Gaetano Parolin

Luigi e l'Argentina

Si las cartas pastorales que el P. Favero escribió a sus cohermanos constituyen una expresión importante del pensamiento que animó sus años de Superior General, nuestro conocimiento de él, en cambio, se formó en el hacer cotidiano, cuando se instaló en Argentina para dar vida al Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA).

¿Cómo entender su legado? Releyendo su proyecto para el CEMLA encuentro algunas claves. Su punto de partida: **una fina observación** de la sociedad argentina, y un diagnóstico a partir del cual

Capacità di mettere assieme pensiero ed azione

esbozar un Centro de Estudios que tuviera en cuenta el contexto en el que había de insertarse.

La tarea: contribuir a instalar en la sociedad la historia y el significado de las corrientes migratorias pasadas y presentes, proponiendo al centro como instrumento para un diálogo en el plano cultural y científico- académico entre ella y la congregación scalabriniana. El camino: comenzar con un programa limitado, pero preciso; involucrar a expertos locales de distintas disciplinas y con conocimiento de la realidad local¹, y a jóvenes investigadores menos famosos. **Trabajar en colaboración con otros centros de estudios** de la región (en Argentina, Uruguay y Chile) y con los otros centros de la Federación. En especial el CMS de Nueva

Apertura alla diversità di opinione

York y el CSER de Roma acompañaron solidariamente los primeros pasos del CEMLA.

El abanico de posibilidades y de esferas de acción que trazó para el CEMLA sólo podía surgir de una **mirada amplia y de largo plazo**. Mediante una biblioteca especializada

y un archivo documental de la inmigración hacer del centro un referente para los investigadores en la materia, algo que continúa vigente después de casi treinta años de la creación. Aunque mucho se ha hecho a

lo largo de tres décadas, los campos de investigación y de acción señalados en el proyecto inicial no se han agotado aún.

Capacità di grande organizzatore

A la par de sus actividades en el CEMLA, fundó en 1985 el Grupo scout *Nuestra Señora Madre de los Emigrantes* en el santuario de La Boca, al que se dedicaba durante el fin de semana (cuando no había actividad en el centro de estudios). Mantuvo siempre el vínculo con sus jóvenes integrantes, aun antes de la aparición de la carretera informática. Esos jóvenes fundaron en abril de 2000 un nuevo grupo que decidieron llamar "Padre Luigi V. Favero", en honor de quien los había guiado en ese camino. Cada mes de agosto, resulta particularmente emotivo ver cómo chicas y chicos que no tuvieron oportunidad de conocerlo, evocan la figura del P. Favero y los valores que encarnaba, transmitidos a ellos por la admiración y el recuerdo de las generaciones que compartieron actividades con él.

¿Qué valores destacan de él las personas que lo conocieron en esta parte del mundo? **La capacidad de combinar pensamiento y acción**"; **"su capacidad de gran organizador"**. "su apertura a la diversidad de opiniones. Un espíritu curioso, siempre dispuesto a nuevos aprendizajes. Su capacidad de comunicación y un buen sentido "campesino" tan raro de encontrar entre los intelectuales. **Su sencillez, modestia y sentido del humor**, sintetizados en una frase "Felices los que saben reírse de sí mismos, porque siempre tendrán motivo para estar contentos". Como antídoto al riesgo cotidiano de la autocomplacencia, la cita me acompaña en mi lugar de trabajo al pie de su imagen sonriente.

Alicia Bernasconi

BUENOS AIRES, 1 DE JUNIO DE 2015



¹La colaboración con Fernando, devoto historiador vinculado con los proyectos del CSER en Roma y, con el tiempo, el mayor especialista en inmigración de la Argentina, fue uno de los ejes del éxito del Centro de Estudios.

Capacità di comunicazione

Gli occhi infossati, le occhiaie profonde,
lo sguardo mite che fiducia infonde,
hai visto la strada che porta lontano,
hai spronato il branco preso per mano.
Ti e' stato d'aiuto un lungo percorso
affrontando le tappe senza rimorso.
Gli studi ed i giochi presi di petto
quando eri per noi il viceprefetto;
la guida di tanti, la voce che traina,
gli scout e i lupetti di Valmelaina.
I passi tra i boschi, le soste sui prati,
lo spiedo arrosto su braci attizzate,
le cacce al tesoro, la ribes già passa,
i gruppi di studio a Villabassa.
Proprio gli studi, la lunga passione
per chi arranca in emigrazione.
tabelle, matrici e percentuali
a sostegno di lotte contro quei mali.
Dai colli di Roma alla sponda argentina
hai letto i problemi con mente più fina.
E poi sei tornato per esser di guida
a tanti compagni su strada infida.
Contro i frammenti hai gridato l'unione,
il cambio di province a una regione.
Hai detto torniamo tutti a Piacenza
per bere alla fonte, trovare l'essenza.
Nei migranti hai visto il piano di Dio
che cuce i confini con l'ago suo.
Hai preso penna e anche sudario
per fare il progetto del missionario.
E poi hai lasciato tutto incompiuto,
a noi di finire con Dio l'aiuto.
Ognuno ora serba un ricordo preciso,
il pensiero, gli scritti, l'amico sorriso.
Nel ricordo l'invito a dare il meglio
e a non prenderci poi troppo sul serio.

26 Maggio 2015

Padre Graziano Battistella

Padre Luigi Valentino è nato a Crespano del Grappa il 15 novembre 1941, primogenito di Giuseppe e Onorina Favero, residenti a Casoni (VI). All'età di 11 anni il parroco lo indirizza al seminario Scalabrini di Bassano del Grappa perché è buono e intelligente, anche se un po' timido e schivo. Dopo le medie fa il ginnasio nel seminario di Rezzato e il noviziato presso il seminario Scalabrini-O'Brien di Cermenate (CO) dove, il 7 ottobre 1959, prende i primi voti religiosi.



Terminati gli studi liceali con la maturità classica e la formazione filosofica, fa la professione perpetua dei voti religiosi a Piacenza il 4 ottobre 1963. Nello stesso anno è inviato a Roma per frequentare gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana, dove consegue la licenza in Teologia e più tardi, dopo l'ordinazione sacerdotale, la licenza in Sociologia.

A Roma riceve l'ordine del diaconato il 26 marzo 1966. Viene ordinato sacerdote a Rossano Veneto (VI) da monsignor Girolamo Bortignon, vescovo di Padova, il 3 settembre 1966. Appena ordinato, è destinato al *Centro Studi Emigrazione di Roma* (CSER), dove lavora per quasi vent'anni, ricoprendo per un certo periodo anche la carica di direttore.

Dal 1976 al 1978 è direttore della rivista scalabriniana *L'Emigrato Italiano*. Nel 1985 si trasferisce a Buenos Aires (Argentina) per dirigere il *Centro de Estudios Migratorios Latinoamericano* (CEMLA). Nel 1988 viene nominato consigliere provinciale della provincia scalabriniana San Giuseppe (Argentina, Uruguay, Cile e Bolivia) di cui poi diventa superiore nel 1990.

Nell'autunno del 1992 torna a Roma per il X capitolo generale della congregazione scalabriniana nel quale viene eletto superiore generale. Nel settembre del 1998 fu riconfermato per un secondo mandato dal XI Capitolo Generale.



Seminário Maior João XXIII



Irmani Borsatto

La Comunidade Teológica Internacional João XXIII è una delle quattro comunità di studenti di teologia della congregazione scalabriniana nel mondo. Il Seminario Maior João XXIII di São Paulo (Brasile) è una realtà composta da studenti provenienti da nove nazioni che si preparano all'attività missionaria ovunque la congregazione vorrà inviarli.

A cada ano que passa

A cada ano que passa a comunidade ganha um novo rosto e consequentemente uma dinâmica própria. Quem chega para iniciar a teologia, quem parte ou retorna da experiência do tirocínio e quem parte definitivamente para a missão. Além de todas estas contínuas mudanças ainda faz-se necessário ter presente a diversidade de culturas e nacionalidades, a saber: Indonésia, Vietnã, Itália, México, Haiti, Colômbia, Peru, Paraguai e Brasil. Com o empenho de todos os formadores e formandos conseguimos criar

um ambiente formativo muito fraterno e vivenciar com êxito as metas traças nas dimensões humana, comunitária, espiritual, intelectual e pastoral.

A Comunidade Teológica Internacional João XXIII

A Comunidade Teológica Internacional João XXIII é uma das quatro comunidades religiosas de estudantes de teologia que a Congregação Scalabriniana mantém atualmente no mundo. Situado na Região Nossa Senhora Mãe dos Migrantes, o Seminário Maior João XXIII é uma comunidade internacional, constituída por estudantes de nove nacionalidades, os quais, acompanhados pela equipe formativa e vivendo os valores do Evangelho, da Vida Religiosa e do Carisma Scalabriniano, se preparam sistematicamente para a inserção definitiva na atividade missionária aonde quer que sejam enviados pela Congregação.

O Seminário Maior João XXIII é uma comunidade religiosa em formação e formativa ao mesmo tempo.



Todos os seus membros são igualmente chamados a crescer segundo as exigências da própria vocação. O Seminário é, antes de tudo, uma escola de Evangelho.

Com a primeira profissão

Com a primeira profissão, o coirmão começa um período de vida consagrada durante o qual, apoiado pela comunidade, acompanhado pelos formadores e por um guia espiritual, completa o processo de maturação em vista da profissão perpétua e/ou ministérios ordenados e desenvolve, como religioso scalabriniano, os diferentes aspectos de sua vocação.

Nesta fase, o coirmão é chamado a amadurecer: na identidade pessoal, integrando seu crescimento humano com o seguimento de Cristo; na fé, por meio de uma compreensão progressiva desta, sobretudo através da reflexão e do estudo; na vocação scalabriniana, mediante uma preparação teórica e prática adequada, tendo como centro Scalabrini e as migrações; na competência intelectual-cultural-profissional; na participação progressiva ao projeto missionário scalabriniano; na abertura à diversidade e na missionariedade.

O objetivo principal

O objetivo principal da nossa comunidade teológica consiste em completar com êxito a última etapa da formação inicial para a vida religiosa, a vida ministerial e a atividade missionária, na qual os membros realizam e ao mesmo tempo testemunham concretamente o que professam como ideal e amadurecem solidariamente aquelas atitudes e aptidões que são características do nosso carisma específico. Sua fundamental razão de ser, é a formação. Formação entendida como consolidação definitiva da opção vocacional pela vida religiosa e missionária, como preparação para a profissão perpétua, a recepção e o exercício dos ministérios ordenados e, em geral, como amadurecimento pessoal e comunitário e capacitação para a missão em favor dos migrantes.

Diferentemente de outras comunidades teológicas da Congregação, a nossa comunidade tem as aulas em casa, ministradas por um Instituto (ITESP) do qual a Congregação é uma das mantenedoras. Isto, por suposto, facilita a frequência e a participação dos nossos alunos e faz esperar que os conteúdos correspondam melhor às necessidades da nossa missão específica. Na realidade, a formação especificamente scalabriniana é assegurada sobretudo por meio de iniciativas extra-acadêmicas.

Uma característica de nossa comunidade é a ênfase dada à preparação prática para o exercício do ministério. Os principais instrumentos de que dispomos para tanto são as atividades pastorais de fim de semana, os estágios de missão durante o período de recesso escolar e, de modo todo especial, durante o ano de tirocínio. Por meio deles procuramos prestar um serviço efetivo aos destinatários da nossa missão, criar uma proveitosa interação entre o estudo da teologia e a ação pastoral, aplicar a metodologia do aprender fazendo, viver concretamente a dimensão missionária da Igreja local e aproximar-nos mais do povo que luta e sofre, especialmente o povo migrante.

A experiência demonstra que esta é uma tentação constante. Estamos convencidos, porém, de que ela pode ser superada pelo acompanhamento fraterno dos formadores, pela adesão de cada indivíduo ao projeto pessoal e comunitário, pelo exercício constante da revisão de vida e pela atitude de escuta e docilidade ao Espírito. É importante sobretudo que, além de preocupar-se com o que pretendem ser e fazer no futuro, os membros da comunidade estejam por inteiro voltados ao aqui e ao agora do projeto de Deus em suas vidas.

A espiritualidade, com características específicas de espiritualidade scalabriniana (Cf. Congresso Latino Americano de Vida e Espiritualidade Scalabriniana, 3.3) é outra prioridade da vida do seminário, "onde o religioso scalabriniano aprofunda aquela união interna com Deus que constitui o fundamento, a fonte e a finalidade de sua vida" (PGFS, 707) "procurando imitar o desígnio livre e cheio de amor que levou o Senhor Jesus a oferecer a totalidade do seu ser" (PGFS, 711), numa estreita relação de oração com o Pai. O seminário é o tempo da consolidação dessa vida espiritual de maneira individual e comunitária.

Um destaque todo especial

Um destaque todo especial para alguns eventos que marcaram este primeiro semestre, tais como as ordenações presbiteriais dos coirmãos: Marcos Manuel, Fabio, Gerardo, Jesus, Teófilo e José Maria. No próximo semestre teremos várias ordenações diaconais e também alguns coirmãos que farão a profissão religiosa em perpétuo. Outros acontecimentos poderíamos trazer presente... Deus nos acompanhou com inúmeras graças, surpresas, realizações e desafios que nos permitiram uma bela caminhada formativa. Um obrigado de coração a todos os coirmãos que nos ajudam a tornar possível mais este passo do nosso processo formativo.

Valeu! Um abraço ao melhor estilo scalabriniano e aguardamos a sua visita de braços abertos! ●



Ritorno a casa...?



Valerio Nepoti

Nonostante siano passati circa tre mesi dal mio ritorno a Roma raccontare a qualcuno la mia esperienza di servizio in Bolivia rimane ancora difficile. Sono talmente tante le avventure da raccontare, gli sguardi e le emozioni da descrivere... che riuscire a mettere un po' d'ordine tra i ricordi sembra un'impresa impossibile.

Per quanto mi fossi preparato a questa esperienza, già prima di partire sapevo che non sarei mai stato realmente pronto a vivere la Bolivia, e quello che mi stava per regalare. Sapevo inoltre che crearsi aspettative rispetto ad un'esperienza così forte non mi avrebbe aiutato e per questo sono partito con la valigia mezza vuota: ho portato con me curiosità, tanta voglia di fare, e un sacco di spazio da riempire.

Dopo circa 30 ore di volo la Bolivia mi ha accolto con i suoi 4.000 metri da togliere il fiato, nel vero senso della parola. Ad aspettarmi all'aeroporto c'era Ilaria, responsabile della Casa del Migrante di La Paz, diventata in pochi giorni amica e guida sicura. Osservando lei ho compreso come potermi inserire nella Casa e cominciare così a rendermi utile nella convivenza con i migranti.

La casa permette di donare ospitalità ad un massimo di 30 migranti tra donne, uomini e bambini. L'atmosfera di amicizia e di aiuto reciproco è quello che per primo mi ha scaldato il cuore nel freddo di una "estate" boliviana. Ero arrivato lì per aiutare i migranti, ma appena arrivato in casa erano loro che si prodigavano per me: c'era chi mi chiedeva come fosse andato il viaggio, chi preparava per me un mate di coca ristorante, e chi invece (notando le mie difficoltà linguistiche) si improvvisava professore di spagnolo.

In casa i giorni scorrevano veloci tra faccende

quotidiane, accoglienza di nuovi migranti e partenza di altri. Tra l'entusiasmo e la curiosità per una cultura andina così distante da quella europea il primo Natale senza la mia famiglia è stata una delle esperienze più ricche di questa avventura. La nostalgia nei giorni delle feste si è fatta sentire ma il senso di condivisione e la bellezza che solo un Natale tra i migranti può donare ha avuto la meglio. Di solito il numero di ospiti della Casa del Migrante in questo periodo è ridotto, ma quest'anno qualcuno ha voluto farmi un regalo e ho avuto la fortuna di festeggiare la vigilia con altri 25 fratelli di circa 10 nazionalità diverse: uno dei ricordi più belli che porto via dal Sudamerica.

Arrivati a questo punto la valigia sembrava già piena, ma poi è arrivato l'APTHAPI: un progetto di doposcuola e di rinforzo ludico e scolastico con il quale ho avuto l'opportunità di collaborare. Il lavoro con i bambini in Bolivia è stato per me la via preferenziale per entrare ancora meglio nella cultura di questo pezzo di mondo incastonato tra le ande ed il cielo. Per me che a Roma lavoro come logopedista, un progetto come l'APTHAPI non spaventava affatto, eppure è stato proprio quello che mi ha messo più in discussione. Toccare con mano l'impegno che tutti i ragazzi della parrocchia impiegano per aiutare al meglio tutti i bambini del progetto mi ha fatto capire quanto un lavoro di questo tipo sia indispensabile per poter dare un'opportunità a chi probabilmente un'opportunità non sa neanche di averla.

Naturalmente questi tre mesi sono volati e già a ridosso della partenza mi accorgevo che il bilancio di questa mia esperienza in Bolivia era sicuramente positivo. La mia valigia l'ho riportata a Roma strapiena di ricordi e di emozioni indelebili che mi hanno arricchito e che hanno donato ai miei occhi uno sguardo più consapevole rispetto al mondo delle migrazioni. ●



Villa Scalabrini: Paraíso para la Tercera Edad



Nata 35 anni fa, Villa Scalabrini è una casa che fornisce assistenza e supporto ad anziani e malati. Si trova a nord della città di Los Angeles, nello stato della California, in una zona residenziale denominata Sun Valley.

Hace un año aproximadamente fui asignado para trabajar como Director de la Villa Scalabrini, debido al sensible fallecimiento del Padre Antonio DeAngelis, cs y aunque en un principio era solamente mientras “encontraban” a otro, el tiempo ha ido pasando y aquí sigo, contento de poder llevar a cabo este ministerio al mismo tiempo que sigo como Rector de nuestro Seminario que se encuentra al lado de la Villa.

La Villa Scalabrini fue fundada hace 35 años por el Padre Luigi Donanzan, cs asistido por su hermano Emilio Donanzan, cs quienes con un grupo de personas que formaban un comité, decidieron crear un lugar de Retiro para las personas de la tercera edad, al principio, preferentemente italianos. Hoy, 35 años después, Villa Scalabrini es un asilo que proporciona cuidados en diferentes niveles: tiene un área de cuidado asistido o de retiro, un

área de cuidado intensivo, un área de asistencia para personas con demencia senil y Alzheimer y un lugar para personas de la tercera edad pero que son independientes y pueden valerse por sí mismas.

Está localizada al norte de la ciudad de Los Ángeles en el soleado Estado de California, en una zona residencial llamada Sun Valley. Gracias al esfuerzo continuo de los padres Scalabrinianos que han laborado ahí, Villa Scalabrini es considerada como uno de los mejores lugares para poder disfrutar de una vejez tranquila en el área de Los Ángeles.

Hoy día, la Villa Scalabrini alberga un total de 190 ancianos de diferentes nacionalidades, en los diferentes niveles de asistencia, quienes son atendidos por unos 135 empleados, 15 personas externas para cuidado personalizado, 4 religiosas Agustinas Recolectas y un servidor que es el Director Ejecutivo. En el terreno de la Villa se localiza además nuestro Seminario Propedéutico para Estados Unidos y la Casa de Retiro para nuestros co-hermanos de la tercera edad que luego del trabajo realizado a lo largo de sus vidas, se encuentran retirados.

Villa Scalabrini ha sido una experiencia maravillosa y de mucho aprendizaje. Padre Raniero



Alessandrini, cs me dice seguido: "Deberías escribir un libro con las anécdotas de cada día para poder disfrutar de esas experiencias." Y la verdad, si estoy tentado a hacerlo. Platicar con las personas ancianas me ha enseñado a entender muchas de la vida. Sus diferentes caracteres y personalidades me han ayudado a comprender más no solamente a las personas de la tercera edad, sino a prepararme para cuando, si Dios lo permite, llegar a ese momento y poder disfrutar de una vejez alegre y agradecida.

Cada día transcurre con alguna novedad. Y Aunque por momentos pareciera un trabajo de rutina, al final del día, al regreso al seminario me encuentro cansado pero contento de haber compartido y aprendido cosas nuevas, personalidades, chistes, anécdotas, historias, problemas y tantas cosas que las personas mayores guardan en sus mentes y corazones. Las personas en la Villa cuentan con diferentes servicios: médicos, asistenciales, espirituales y cada día procuramos hacer de su permanencia en el asilo, una experiencia agradable y un encuentro con Dios.

Tener la oportunidad de compartir con tantas personas durante el día, hace de mi ministerio una

oportunidad enorme de compartir el Amor de Dios. Al mismo tiempo, ver la alegría de personas como Elisa que a sus 100 años de edad continúa con el mismo entusiasmo y diciendo: "Sempre in gamba," o a Richard que a sus 90 años continúa diciéndome: "Padre, si un día necesitas un compañero para ir de parranda, acuérdate de mí..." Y aunque nunca faltan también las personalidades fuertes y las que las diferentes situaciones de la vida las han llevado a la frustración y a la amargura, son detalles como los primeros, entre muchos otros te hacen más ligero el trabajo.

Esta es la Villa Scalabrini, un paraíso en Los Ángeles para vivir la vejez con dignidad, con alegría, y sobre todo para encontrarse con Dios y poder llegar al final de la vida con el corazón tranquilo y con la esperanza de prepararse para el Encuentro con Dios. La Villa Scalabrini es uno de esos lugares donde aprende uno que la vida es una experiencia maravillosa y que se puede llegar al final de ella, si uno la ha preparado, a una vejez extraordinaria. Gracias por la experiencia de compartir con ustedes este sencillo Ministerio de Presencia en este lugar tan lindo. •





Raccontare la missione

Sotto l'espressione misteriosa *visita canonica* c'è una realtà semplice. Per poter svolgere il suo compito di governo, armonizzare cioè la vita della congregazione distribuendo nel modo più opportuno le risorse di cui dispone, soprattutto quelle umane, la direzione deve avere una conoscenza *diretta* delle varie situazioni. I confratelli della direzione cioè devono visitare le comunità e le opere in cui sono impegnati gli scalabriniani. Diciotto viaggi aerei in due mesi, dalla Florida alla Colombia, dall'Ecuador al Venezuela, dal Quebec a New York, da Los Angeles ad Haiti. Ecco qualche flash.



A Montreal con i primi italiani

«Ciao Muska, sono a Montreal, ti mando delle note a pezzetti, spero che incollate abbiano un senso. Sto aiutando i padri per la settimana santa nella cappella Santa Famiglia, che poi è una grande sala comprata dagli italiani in un quartiere di Montreal e trasformata in chiesa e centro di catechesi e feste. Un grande senso di tenerezza e di sottile malinconia.

Sono tutti più o meno della mia età, diciamo anche un po' di più; è la prima generazione di italiani arrivati qui. La seconda e la terza generazione si è spostata verso le periferie e in altre città. Sono organizzatissimi. Una signora ieri sera mi fa: *Padre, lei ci ha detto parole bellissime, è una grazia del Signore averla qui. Che Dio la benedica, resti qui con noi.* L'impressione? Se a questa gente togli la parrocchia, gli togli il respiro».

Florida, paura e fede

«Qui in Florida i lavoratori stranieri sono tanti, molti senza documenti. I padri raccontano che nel 2007, con la crisi economica, ci sono state grosse ondate di espulsioni. La parrocchia di *Our Lady Queen of Peace*, per esempio, ha perso nell'arco di quindici giorni l'intero coro della chiesa: tutti espulsi.

Li lasciano tranquilli adesso che l'economia va meglio, ma molti hanno paura. C'è una mamma messicana che da vent'anni non vede i figli. È senza documenti, se torna in Messico anche solo per alcuni giorni non riesce più a rientrare, se non con peripezie



pericolose. Solo da qui può mantenere la famiglia.

Finita la crisi economica, è cominciato il ritorno dei migranti. Qui fanno una vita dura, anche con doppio e triplo lavoro, e per gli illegali è tutto in nero. Le comunità cristiane sono vivaci, con molti gruppi, feste e una frequenza alla Messa che in Europa ce la sogniamo, nonostante a frequentare sia solo una minoranza (anche migliaia di persone)».

Venezuela, il coraggio di restare

«La nostra situazione in Venezuela è illustrata dalle due foto che ti mostro: l'incontro con i giovani venezuelani del seminario di Barquisimeto e l'incontro con i padri della comunità a Valencia. È un salto di generazioni ma non solo: una sfida per il futuro, come tutte le crisi che ognuno vive anche nella propria vita personale.



Quello che i nostri padri hanno realizzato in Venezuela, iniziando dal nulla, ha assolutamente dell'incredibile. I padri pionieri sono ancora sulla breccia ma hanno una certa età. Sanno che ci vuole una svolta e convergono su un'idea: investire sui giovani e sulle vocazioni. Quella di investire nei figli è certamente dappertutto l'idea vincente, quando si riesce a farlo.

Qui si tratta di farlo nel contesto di una situazione drammatica del paese: la violenza si respira nell'aria. Abbiamo celebrato la Messa in italiano nella cappella del club Italia: dopo alcune signore ci sono venute incontro per farci festa: *Avete avuto il coraggio di venire in Venezuela... state attenti!*».

Il cuore sacro di New York

«L'ultima cosa che mi aspettavo era quella di emozionarmi a New York. Dopo aver visto in lontananza la statua della libertà e Ellis Island,



dove arrivavano gli italiani alla fine dell'Ottocento, andando a visitare *Ground Zero*, il luogo dell'attentato alle torri gemelle dell'11 settembre, ho avuto la sensazione di trovarmi in un luogo sacro: il cuore ferito di una città che ha accolto e ancora accoglie tanta gente di tutte le razze e le nazioni. Questo non vuol dire che sia una città innocente, ma il sacro non ha paura del peccato.

Abbiamo poi fatto un lunch con un gruppo di laici che collaborano con la parrocchia di Pompei, al centro di New York, dove ci sono le comunità filippina, inglese, brasiliana, ispanica e italiana (quest'ultima poco fa quasi scomparsa e ora di nuovo la più numerosa). Ho incontrato un collaboratore italiano della parrocchia, nato qui, che quell'11 settembre era a capo di una pattuglia di dodici pompieri. Si è salvato solo lui. È stata dura vincere la depressione e

tornare a un minimo di serenità: parlandocene aveva le lacrime agli occhi».

A Washington per cambiare le regole

«A Washington mi è venuto in mente quanto ci diceva una volta, a me e a padre Beniamino, don Luigi, sacerdote della diocesi di Milano, stretto collaboratore del cardinal Martini, che avevo ospitato a Colonia ed era diventato amico degli scalabriniani: *Voi mi sorprendete, siete diversissimi uno dall'altro per cui pare quasi impossibile trovare tra voi qualcosa di comune, eppure si sente che siete scalabriniani.*

A Washington abbiamo la *Holy Rosary Church*, chiesa nazionale degli italiani, e *Saint Bernard of Clairvaux and Our Lady of Fatima Church*, parrocchia per gli americani, i portoghesi e i latinos.

Holy Rosary Church è una presenza particolare. La comunità si sta impegnando per far sentire la



propria voce nelle grandi organizzazioni nazionali e internazionali che si occupano di migrazioni. Come dice padre Leonir: *Ho lavorato in un centro migranti, posso aiutare centinaia di persone, ma se riusciamo a far cambiare una legge, ne aiutiamo centinaia di migliaia.*

Saint Bernard of Clairvaux and Our Lady of Fatima Church sono una sola chiesa: è Saint Bernard quando ci sono gli inglesi, Our Lady quando ci sono i portoghesi ed entrambe quando ci sono i latinos, i più numerosi. Grandi numeri, grandi feste, organizzazione complessa e complesso anche il rapporto tra le varie comunità, tra la religione e il folklore ecc. Per tutto questo non è che ci siano quattro o cinque preti: a malapena due... che anche questo sia *scalabriniano?*».



Una volontaria nella Casa del Migrante

Lisa Tager ha trascorso due mesi come volontaria nella Casa del Migrante di Tijuana, in Messico, nei primi mesi del 2015

«La Casa è un luogo interessante e vivace. Essere un volontario qui significa conoscere le facce dietro statistiche anonime e numeri sulla migrazione e la deportazione; vuol dire conoscere i destini personali e le storie, ma anche imparare a non ridurre le persone al loro background migratorio, riconoscendoli come esseri umani unici con singoli caratteri, debolezze e punti di forza».

I spent two months in Casa del Migrante Scalabrini, Tijuana in early 2015. These two months were full of emotional moments, challenges, full of learning, sharing, giving and receiving. I think I have never before experienced such a density of emotional and touching moments in my life as in these two months, and I am more than thankful that God provided me with this opportunity.

Likewise I am grateful for every single person that dedicates his life and heart to Casa del Migrante as well for all the guests who shaped my stay and made this experience simply overwhelming.

Living in Casa del Migrante with an average of 100 migrants and deported people is an intense experience and one can benefit from volunteering here in many ways. The Casa with its holistic support is providing for its guests stretches from covering the basic human needs, as well as legal psychological support. It also offers spiritual guidance and assistance with the bureaucracy to establish a self-sustainable life in Tijuana. The Casa is an interesting and vibrant place to learn about migration and deportation procedures in the most practical context imaginable. Being a volunteer in the Casa del Migrante means getting to know the faces behind anonymous statistics and numbers about migration and deportation; it means getting to know personal

fates and histories, but it is also learning not to reduce persons to their migratory background but to recognize them as unique human beings with individual characters, weaknesses, strengths and needs. Finally everyone who arrives at the casa is simply in search of a satisfactory and self-fulfilling life, with some having lost track or not being able to accomplish this search in their home countries.

Most of the people deported from the US had been rooted in the US way more than in their countries of origin. By being forcibly deported to Mexico,



these roots are ripped out and people struggle to establish a new life in the new social context and surroundings, being apart from loved ones and the social peer group. I perceive the work in Casa del Migrante as the overall dedication to support struggling persons to re-orientate themselves, either by staying in Tijuana, returning to the places of origin or returning to the US. Being a volunteer in the Casa meant to me to do my best to contribute to this holistic support provided. That task challenged me in various ways, and especially these challenges let me reflect on my own life as well as professional development, of being a social worker within the context of migration.

There were the intellectual challenges of understanding the system within the Casa,



fulfilling tasks in a foreign language (Spanish) and understanding migration and deportation procedures within Mexico and the US. In reflecting on my stay in Tijuana what was way more challenging was the interaction and relationship with the guests at the Casa.

I remember so many different moments that showed me the importance of me being able to realize and serve individual needs within the everyday business of the Casa. As an intern volunteer receiving the guests at the door, serving food, conducting phone calls to families, preparing dinner, simply living together with the guests, you are often one of the first persons of trust for the people being far away from friends and families. In other words I was often the first social contact in the new surroundings. I quickly realized that the way I interacted with people had a high impact on their psychological state of mind.

The staff of Casa is the first face of the new life in Tijuana, and there is a big difference between welcoming new arrivals with a smile, listening thoroughly to their stories or just doing registration as quickly as possible because there are still many more waiting.

The main challenge is to find a way to recognize individual needs and provide the attention everyone deserves (and which is psychologically so important) within the working hours. It is more than a challenge to develop the mental and emotional capacity to satisfy needs and attend individual states of minds of the people you deal with while simultaneously handling, pending phone calls, the reception of donations, the welcoming of people at the door, the checking of their IDs, the organization of afternoon chores and the medical appointments with the Red Cross.

It is multitasking on an emotional level that is required. How do you handle the situation if someone starts crying on the phone because he misses his kids so much, but there are people on the door waiting for you and the phone is ringing? How do you listen in a sensitive way to someone telling you his experiences of human trafficking while people interrupt you in order to ask for help with computer or television? And how do you yourself try and cope with sad and overwhelming stories you are confronted with professionally without losing personal empathy?

To find a balance between accomplishing every day's tasks in the Casa and reacting flexibly and sensitively to people's psychological needs is a process and not always possible to achieve, and at the same time being yourself a human person with psychological needs and weaknesses. I am grateful that I had a vivid exchange and community life with the other volunteers as well as spiritual support to cope with that challenge.

Another challenge was for me to find a professional way to relate to the guests at the Casa. Sharing touching and emotional situations creates bonds, relations between people. Living with some of them for over a month enforced these bonds and in some cases, the professional-client relationship developed into a friendship-like relationship. The challenge is not to involve yourself too much personally in people's fates – to cope with seeing people struggle at living a "good life" or letting them go to cross the border in an unknown future, while at the same time not losing the empathy and personal commitment, to see them as human persons and not just anonymous faces that come and go.

One last emotional challenge was for me to cope with the love and thankfulness of so many people within the Casa. It is as so emotionally touching to receive the thankfulness of people who really benefitted of something you actually took part in. It was the first time in my life I actually felt like having an impact, influence on people's lives, and in turn they gave me so much back. I feel energized, emotionally satisfied (and many times overwhelmed) due to so many small moments, occasions and words of



people. I gave so much of myself to Casa del Migrante in the last two months, but I received so much more, not the least from my incredibly loving and caring co-workers, and I am really, really thankful for that.

I will never forget my time in Casa del Migrante Scalabrini and I know that my time serving in Tijuana will leave a big footprint in my heart and life. ●



#FinoAllaFine!

La Redazione

«**F**ino alla fine» (Gv 13,1). È stato questo l'invito per l'Happening degli Oratori e dei giovani con Papa Francesco che si è tenuto a Torino dal 19 al 22 giugno scorso: quattro giornate intense dedicate alla scoperta di un amore fedele fino alla fine, un amore per tutti, un amore che mette in gioco la vita.

Nei giorni dell'Happening, Torino si è trasformata in un grande Oratorio, aperto a tutto il mondo, luogo di incontro e di confronto tra Oratori, Associazioni, Movimenti e Gruppi giovanili, per compiere uno straordinario pellegrinaggio sulle orme de (come dice proprio il titolo dell'inno) «L'AMORE PIÙ GRANDE»: venerando la Sindone e visitando i luoghi della vita di San Giovanni Bosco, del Beato Pier Giorgio Frassati e di tanti Santi della carità.

Sono stati 4 giorni intensi, simili alla Giornata Mondiale della Gioventù con spettacoli, catechesi, veglia, messe, e il discorso del Papa ai giovani.

Ad animare alcuni dei grandi eventi dell'Happening (la Grande Veglia con oltre 10 mila giovani presieduta dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia, l'accoglienza dei giovani in Piazza Vittorio in attesa del Papa ed il successivo incontro con il Pontefice) sono stati i 250 coristi del Grande Coro Hope (www.hopeonline.it), diretto da Massimo Versaci. Tra le fila del coro, a dare voce a messaggi di speranza, fede e amore, anche una piccola rappresentanza dei cantanti Scalamic (www.scalamic.org) l'associazione dei missionari scalabriniani che opera nell'ambito della musica cristiana e che da tempo lavora in sinergia con Hope per eventi di animazione per i giovani e con i giovani.



la testimonianza

Qualcuno cantava che
"l'emozione non ha voce"! L'ultima esperienza vissuta grazie alla missione Hope dimostra il contrario: 250 voci che cantano assieme attorno al nostro Papa Francesco. Cantare "l'Amore più grande" mentre il Santo Padre abbraccia il legno della Croce è un'emozione che non ha parole ma che ha voce... Voce di Fede, di Speranza, di Emozione!

Valeria



L'inno che ci ha accompagnato in queste splendide giornate di servizio cantava "...c'è il mio Amore qui per te: è passione sconfinata, è la vita mia". È la NOSTRA, direi! La vita di un'infinità di giovani provenienti da nazioni, realtà e storie diverse, tutti accomunati dal desiderio di incontrare il nostro Papa Francesco, di pregare con e per lui. E viverlo così da vicino è stato per me un grande regalo. Silvia

POSTULAZIONE

A cura di padre Gabriele Bentoglio

Beato Giovanni Battista Scalabrini 1839-1905

Grazie ricevuta

António da Conceição Russo, da Amora, in Portogallo, attesta di aver ricevuto una grazia per intercessione del Beato G.B. Scalabrini. Ecco in breve la sua testimonianza:

“Nel mese di marzo del 1988, dopo esami medici all'ospedale Garcia da Horta, mi fu diagnosticato un tumore maligno alla prostata. Il mese successivo sono stato sottoposto a prostatectomia radicale e linfadenectomia. Dopo l'operazione tutto sembrava volgere al peggio: grandi dolori, inappetenza e continui conati di vomito. La domenica di Pasqua mi sentivo così male che ero ormai sicuro di essere vicino alla fine. Venne a farmi visita il missionario scalabriniano P. Pedro Granzotto, ma io non riuscivo nemmeno ad aprire gli occhi e a parlare. Non feci neanche la comunione, tanto stavo male. Mentre sentivo che peggioravo di ora in ora, mi sono ricordato che avevo una reliquia del Beato Scalabrini: mi sono fatto forza per prenderla in mano e ho cominciato a pregare, affidandomi alla sua intercessione.

La mattina successiva mia moglie mi ha portato un po' di minestra e ho cominciato a mangiare. Le forze mi sono tornate lentamente e, dopo qualche giorno, sono stato dimesso dall'ospedale.

Ora sto bene e posso testimoniare che l'intercessione del Beato Scalabrini ha ottenuto per me la grazia della guarigione”.



Nella foto: statua della Madonna che si conserva nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, a San Paolo in Brasile, donata dal Beato G. B. Scalabrini in occasione della sua visita, nel mese di luglio del 1904.

Nato a Fino Mornasco, Como (Italia), 8 luglio 1839

Ordinato sacerdote il 30 maggio 1863

Vescovo di Piacenza (Italia), 1875-1905

Fondatore dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo
Beatificato il 9 novembre 1997 dal Beato Giovanni Paolo II



Preghiera al Beato G. B. Scalabrini per la guarigione dei nostri ammalati

O Beato Giovanni Battista Scalabrini, missionario della Parola, ministro dell'Eucarestia e della Chiesa, uomo di carità e di comunione, figlio devotissimo di Maria, apostolo del catechismo e padre dei migranti, ricorriamo alla tua intercessione per ottenere la benedizione di Dio su noi e sui nostri cari, su coloro che vivono i disagi delle migrazioni e sull'intera umanità. Ottienici dalla Santissima Trinità la grazia che con fiducia ti chiediamo. Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria...

Per grazie ricevute e offerte rivolgersi alla:

Postulazione Generale dei Missionari Scalabriniani, Via Calandrelli 11 — 00153 Roma, Italia

QUANDO GLI ITALIANI EMIGRAVANO IN ROMANIA

Dal 1871 al 1901 il numero totale degli italiani emigrati in Romania con regolare permesso di soggiorno si aggirava sugli 8.000. Alla sua scadenza gli emigrati dovevano tornare in patria o venivano espulsi. Gli Italiani nella quasi totalità si recavano in quelle terre per cercare lavoro, di preferenza come contadini o per altri umili lavori come quello dell'arrotino o "mola coltelli", come testimonia la canzone in dialetto veneto: "Andemo in Romania a menar la carioleta che l'Italia poereta, no ha messi da pagar...".

Riportiamo in questa pagina l'accurata lettera di un gruppo di emigrati italiani inviata nel 1889 da Cataloi (Romania) a Mons. Scalabrini che da poco aveva fondato una Congregazione per l'assistenza religiosa e sociale degli emigrati. In essa descrivono la loro vita di stenti e povertà e chiedono al vescovo di Piacenza di intervenire in loro favore "per salvarci dalla miseria".

Cataloi, (Romania), 6.11.1889

Eccellenza Ill.ma,

Gli umili sottoscritti formanti una colonia italiana d'emigrazione in numero di 80 famiglie in un momento ove tutte le nostre speranze rimangono deluse, minacciati da una miseria la più spaventevole; per mezzo di una persona di buon cuore che portò sempre la più disinteressata premura pel buon andamento delle cose nostre, siamo messi a conoscenza che nella nostra patria si è costituita una società per venire in aiuto agli emigrati italiani, e che tale società è posta sotto il benevolo patrocinio dell'Eccellenza Vostra Ill.ma. Questa notizia, nel più critico momento di nostra esistenza, quando lo scoraggiamento si estese in tutta la colonia e che la disperazione comincia a turbare gli animi della maggior parte di noi, ci riapre l'animo a nuova speranza e vediamo in ciò una prova che il buon Dio non ci ha ancora abbandonati.

Ci rivolgiamo quindi all'Ecc.za Vs. Ill.ma e col cuore lacrimando e nello stesso tempo pieno di fiducia nella bontà e generosità



A cura di padre Giovanni Terragni

della vostra santa persona e ci permettiamo a fare, in succinto possibile, l'istorico dell'andamento delle cose nostre dal momento della venuta nostra in questa ospitale terra fino al presente. Nell'anno 1879 gli uni di noi, stentando a guadagnarsi il vitto nel suolo nativo, gli altri, colla speranza di migliorarne una difficile esistenza e consigliati dal sig. dottor Ramaro, ci siamo portati nel distretto di Jasi, nella Moldavia, dove abbiamo fatto un contratto in buona regola con un grande proprietario il sig. Anghel, sulle cui terre ci siamo stabiliti, e siccome ebbimo condizioni molto favorevoli, il proprietario, d'intelligenza col nostro direttore sig. Angelo Grechi, ci cambiò il contratto. Dopo ciò il direttore ripartì per l'Italia lasciandoci fin d'allora in un grande imbarazzo.

Intanto il proprietario per causa di debiti e processi nei quali fu coinvolto, i nostri interessi furono tanto compromessi, quantoché prevedendo che le nostre fatiche anziché esserci ricompensate dovessero riuscire a male minacciati di perderne e tempo e lavoro, siamo stati costretti a metterci in lite, domandando i nostri diritti e di annullare il contratto. Questo processo però durava molti anni e minacciava di non finire mai nel mentre ci rovinava di più in più.

Ci siamo rivolti alla R. Legazione Italiana di Bucarest implorandone la sua intervento; la nostra preghiera fu ascoltata e il Ministro intervenne in nostro favore delegando il R. Console Generale di Galatz, il quale prendendosi grande interesse per la colonia e vedendo la nostra posizione critica, intervenne nell'affare, e finalmente, dopo che in questo frattempo ne morì il proprietario,

"Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici... io li vedo quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane..." (G.B. Scalabrini)



fummo messi in libertà, ma in uno stato vicino alla miseria.

Detto sig. Console di Galatz, allora mostrò il più grande interesse per noi; intervenne presso il R. governo Rumeno e ci decise a trasportarci qui, dove ora ci troviamo. Quello però che per noi è difficile a comprendere si è che detto Sig. Console ci promise di aiutarci in qualunque modo per farci contenti e fondare una Colonia se non con tutte le comodità, almeno non tanto misera. Promise di farci avere 600 lire di famiglia colle quali certo potessimo essere contenti e potevamo impiantarci discretamente, ma la cosa non fu così.

Siamo stati condotti qui per la fine del maggio corrente anno, e non abbiamo trovato case d'alloggio; il terreno che dovevamo coltivare era affatto nudo, e per alloggio abbiamo avuti certi magazzini rovinati che ci furono ceduti da qualche buona persona di qui, per carità. Quelli che disponevano di qualche quattrino si sono arrangiati alla meglio nel vicino villaggio pagando pigione. Così abbiamo passato tutta l'estate, esposti agli ardori del sole, alloggiando 10-15 famiglie sotto un sol tetto come animali. Sempre colla speranza di ricevere l'aiuto promesso, abbiamo seminato, chi ha potuto lavorare terre per seminare il granone. Una parte d'uomini furono stati collocati al lavoro della Commissione Europea con l'intervento del Sig. Console. Ognuno di noi ha fatto il possibile per guadagnarsi il sostentamento ma con indecifrabili fatiche e stenti. Molti soffersero malattie e una gran parte, quelle famiglie che non avendo mezzi, non hanno braccia da lavorare, come le vedove e altri che sono carichi di figli piccoli non atti al lavoro, hanno sofferto fame malattia e morte.

Soltanto come lotta l'uomo quando il pericolo lo minaccia, e dall'altra parte incoraggiati dalle promesse del sig. Console ognuno ci siamo fatti una piccola capanna tanto d'aver il ricovero per l'inverno che s'avvicinava per noi troppo presto. Così siamo arrivati fino ai primi giorni di ottobre quando alla fine si aspettava l'aiuto promesso e che era per noi la sola speranza di salvezza, perché per nostra totale sfortuna, i campi seminati invece di

darci almeno il più semplice vitto per l'inverno, furono arsi dall'ardente sole di questa estate per la mancanza assoluta di pioggia.

Quattro mesi di siccità la più perfida, ci bruciò i nostri seminati.

Nel mese di luglio abbiamo, è vero, ricevuto dal sig. Console un aiuto pervenuto da una colletta di mille lire; questa somma fu divisa fra circa 20 famiglie, a 50 lire, ma più di altre 30 famiglie egualmente misere non hanno ricevuto neppure quell'aiuto.

Abbiamo venduto per tirare avanti una parte dei nostri animali che d'altronde non potevamo nutrire per la mancanza assoluta del foraggio. Così, fra lavoro, miseria, malattie siamo arrivati alla fine d'ottobre, epoca nella quale finalmente doveva, come si diceva, venire il sig. Console coll'aiuto. E' venuto ed è rimasto contento del lavoro che abbiamo fatto e si è pure convinto della nostra miseria e dell'assoluto bisogno di pronto aiuto. Ripartì promettendoci. Infine, dopo 20 giorni, ci spedì 600 lire in una lettera sua che ci priva di ogni ulteriore speranza. Con quella moneta abbiamo comperato un pò di frumento di semenza, la qual però non fu sufficiente che per un ettaro di famiglia. Ora abbiamo i campi arati e non abbaino né che seminare, né cosa mangiare. Tra 10 giorni si sospendono pure i lavori della Commissione Europea ed allora anche quei circa 40 uomini che finora poterono guadagnarsi appena il vitto per la loro famiglia e far fronte alla piccole spese per la costruzione della capanne e pozzi, saranno pure privi di questa piccola risorsa. Tra 20 giorni un terzo della colonia non avrà pane. L'inverno batte alla porta e ci troverà nudi e affamati. In questo stato di miseria che d'altra parte non è che uno scherzo superficiale del vero stato misero in cui ci troviamo e che volendone fare il preciso storico sarebbe necessaria molta carta e altra penna, ci rivolgiamo fiduciosi all'Ecc.nza Vostra. Ill.ma con calda preghiera di voler interporre la Vostra influenza e beneficenza per scamparci da una posizione misera nella quale ci troviamo, e siccome i terreni che abbiamo, 15 ettari per famiglia, sono fertilissimi, se la Provvidenza ci sarà propizia nelle venture annate, saremmo in stato di restituire quell'aiuto che ora con tanta urgenza abbisognamo, in un periodo forse assai corto.

Siamo tutti sudditi Italiani i quali preghiamo ancora una volta l'Ecc.za Vostra Ill. ma di salvarci dalla miseria, e pregandola d'impartirci la Vostra santa benedizione, ci sottoscriviamo: [...] (seguono 80 firme di capifamiglia) •



Missionarietà degli Scalabriniani



A Siracusa, passo dopo passo

Gjeline Preci, Terezinha Lúcia Santin

Suore Missionarie di S. Carlo B. Scalabriniane

La missione a Siracusa, Sicilia, ha preso forza nel 2014 come risposta alle esigenze attuali che la Chiesa e la realtà locali ci propongono. Alle suore missionarie scalabriniane il beato Scalabrini ha affidato il compito lavorare a servizio dei migranti, per e con loro, dedicando principalmente attenzione alla cura della fede e della cultura. Oggi papa Francesco lo conferma, dicendo che dobbiamo aprire le porte e i cuori per incontrare i migranti.

Più di 1.750 profughi sono già morti quest'anno nelle del Mediterraneo, e sulle coste italiane ne sono sbarcati più di 50mila. Questa è una migrazione forzata. In migliaia fuggono da guerre, persecuzioni politiche e religiose, carestie e disastri naturali.



Caratterizzata da ingenti ricchezze culturali e importanti testimonianze storiche, archeologiche e paesaggistiche, Siracusa (che letteralmente significa *acqua salata*) è la quarta città della Sicilia per popolazione. Le feste popolari più importanti sono quelle religiose. La più famosa è quella di santa Lucia, che si celebra il 13 dicembre e la prima domenica di maggio.

L'arcidiocesi metropolitana di Siracusa comprende quattro vicariati: Siracusa, Augusta-Melilli, Lentini e Palazzolo. Una popolazione di 305.436 abitanti. La missione scalabriniana si integra in questo spazio in ambito diocesano a sostegno degli ultimi, i migranti.

Essere nel porto di Augusta, seguire con lo sguardo l'arrivo e lo sbarco dei profughi che spesso sono guidati da persone di supporto (guardia costiera, croce rossa ecc.), dare una bottiglia d'acqua e un paio di scarpe a ogni migrante che sbarca dalla nave... sono tutte esperienze che viviamo. E siamo presenza ecclesiale di accoglienza per i sopravvissuti e per onorare i morti nella traversata del mare.

Incontriamo molto spesso i migranti, nelle strade, nelle piazze e negli spazi sociali delle chiese. Facciamo gli stessi loro percorsi, andiamo nella stessa piazza che li ospita e ci sediamo sugli stessi banchi in cui i nostri fratelli e sorelle migranti restano per un po' dopo un lungo cammino. La nostra presenza si trasforma in azione quando vediamo corpi deboli, sporchi e stanchi soffrire per dolori alle braccia, alla testa o ai piedi. Allora ci avviciniamo, osserviamo le ferite, con un ago sottile estraiamo pezzi di vetro e spine dai piedi degni e umiliati dei migranti, che poi con cura fasciamo. Un leggero massaggio sulla testa affaticata dal dolore, un sorriso caloroso alle donne incinte e un abbraccio affettuoso ai bambini. La sofferenza, per un attimo, si trasforma in gioia e sorrisi anche senza capire la lingua.

Bussiamo alla porta delle chiese che generosamente offrono cibo e altro. Ci mettiamo in collegamento con diverse persone attraverso la nostra rete per aiutare a soddisfare le necessità di base di questi nostri fratelli e sorelle. Nella diocesi collaboriamo principalmente con la Caritas, l'ufficio Migrantes e l'ufficio Cultura. Lo scopo è programmare azioni che rispondano evangelicamente alle esigenze dei migranti, realizzare formazione e informazione per risvegliare la società e la chiesa al valore dell'accoglienza e dell'integrazione degli *extracomunitari*, come li chiamano parte delle autorità civili ed ecclesiali della città.

Insomma, cerchiamo di essere missionarie scalabriniane nel cuore della Chiesa e della società con compassione. La missione in questa realtà migratoria è una conquista che si fa passo dopo passo.. •



L'amore ci spinge

"Ho avuto l'impressione di trovarmi in mezzo a tutti i popoli del mondo, di sentirmi una parte dell'umanità", "Mi sono sentito parte di una grande famiglia e soprattutto non mi sono mai sentito solo"...

Sono alcune voci degli oltre 550 partecipanti alla Scalabrini Fest di Primavera 2015, realizzata a Solothurn dal 1 al 3 maggio scorso. Vi erano rappresentate una quarantina di nazionalità, che formavano uno spaccato di umanità in cui ci si poteva immergere senza perdersi, senza sentirsi anonimi.

Il convergere di tante persone a Solothurn - dove è iniziata la nostra storia di missionarie secolari scalabriniane - ha superato tutte le previsioni. Tanti hanno voluto partecipare a questo annuale incontro di primavera, culminato quest'anno nella celebrazione del 2 maggio, presieduta dal vescovo di Basilea-Solothurn mons. Felix Gmür, in cui Giulia Civitelli da Roma e Róza Mika da Lublino hanno espresso il loro sì totale alla sequela di Gesù povero, vergine, obbediente nella nostra comunità, migranti con i migranti.

Il tema della Festa: «L'amore ci spinge... (cfr. 2 Cor 5,14) *La gioia e la libertà del Vangelo*» faceva eco alla ricerca di Giulia e Róza: due giovani dalle esigenze forti, approfondite attraverso una seria ricerca. «Volevo essere felice... e ho capito che dovevo dare la mia vita per gli altri» così Róza esprimeva la sua ricerca di pienezza, consapevole che la felicità vera è sì personale, ma mai egoistica.

Ci ha aiutato nella riflessione il prof. Jorg Splett, filosofo della religione ed antropologo. Rispondendo alle domande dei giovani, il prof. Splett ha condotto all'approfondimento dei concetti di *libertà, gioia, amore* secondo il Vangelo, spesso capovolti rispetto al comune sentire, ma sempre tali da toccare le corde profonde del cuore, dove abita una sete inespressa che non si appaga di surrogati. Libertà, gioia, amore sono, inoltre, parole che acquistano un peso assai diverso a seconda delle esperienze di vita: che significato ha la parola libertà per un giovane, per un emigrato,



per un rifugiato in fuga dalle persecuzioni politiche o religiose?

Le domande non sono rimaste inevase. Nei gruppi di vita seguiti al forum, se ne è parlato in un clima di ascolto, partecipazione e solidarietà per quanti hanno dovuto lasciare il loro paese, sentendoci coinvolti nella ricerca di quella realtà del Vangelo che tutti interpella, e scoprendo nello stesso limite delle persone e delle cose una porta preziosa la quale ci apre all'oltre e ci immette nell'ascolto e nell'accoglienza dell'altro.

Dono di questa Festa, sempre nuovo e inatteso, si è rivelato ancora una volta il clima di gioia e di famiglia che ha raggiunto tutti i partecipanti: una gioia che non si può in nessun modo organizzare e di cui bisogna ringraziare lo Spirito Santo.

Giulia e Róza, con l'offerta della loro vita all'Amore, non sono state il centro della festa, bensì un segno che un sì pieno a Dio, secondo il Suo progetto, realizza la persona e ne conferma la singolarità irripetibile facendola allo stesso tempo profondamente popolo. ●

Mariella Guidotti

Missionarie Secolari Scalabriniane

Appuntamenti ed incontri



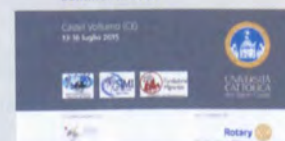
13-16/07/15

Summer School a Castel Volturno IL DIRITTO A NON EMIGRARE

Sono state numerose, in questi anni, le iniziative formative dedicate al fenomeno epocale delle migrazioni internazionali. In questo quadro, la Summer School "Mobilità umana e giustizia globale" è giunta alla sua sesta edizione e vuole caratterizzarsi per una sorta di "riposizionamento" di prospettiva, collocando l'analisi dei processi di mobilità umana all'interno di una riflessione più ampia, che rinvia appunto alla questione della giustizia globale, letta in tutte le sue implicazioni: economiche, politiche, sociali, culturali ed etiche.



Summer School



Luogo: Castel Volturno (CE)

Per informazioni:
<http://apps.unicatt.it/>

14-21/06/15

MESSICO, IL SEME PER UN MONDO NUOVO: CIBO, DIVERSITÀ ED EREDITÀ

Il Messico è una terra che ospita una grandissima varietà di piante, animali, ecosistemi: una vera e propria culla della biodiversità. Questa ricchezza è strettamente legata a una cultura millenaria e a una delle più varie, sofisticate e assortite gastronomie, tanto che nel 2010 la cucina messicana è stata dichiarata Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità dall'Unesco.



Luogo: EXPO di Milano, Padiglione del Messico

Affidiamo alla bontà del Signore

p. Remigio Birollo



FONTANIVA (PD, ITALIA), 17.11.1931
+ ARCO (TN, ITALIA), 20.05.2015

Ricordiamo nella preghiera anche...

Il 31 maggio è morto, all'età di 92 anni, **Abramo**, il papà di P. Tarcizio Pontel.
L'11 giugno è morta **Luigina**, la sorella di P. Mario Pegorin.
Carmen Pedrini Pasqualotto, hermana del P. Carlos Pedrini, è morta il 16 giugno a Guaporé (Brasile), all'età di 68 anni.
Mary Baroni, sorella dei padri Gino e Alex Dalpiaz, è morta il 26 giugno.
Giovanni Dalla Zuanna, fratello di Fr. Giuseppe Dalla Zuanna, deceduto in maggio all'età di 86 anni.



Missionari di San Carlo - Scalabriniani

dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni



La migrazione allarga
il concetto di patria oltre i **confini**,
facendo **patria** dell'uomo il **mondo**

Beato G.B. Scalabrini



www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo

Solidarietà missionaria

Il tuo **5x1000** per la Associazione Scalabriniana Onlus
Codice Fiscale 04624661007



Assistenza ai migranti, ai rifugiati e ai marittimi disagiati

Adozioni di bambini

Formazione di giovani candidati alla vita missionaria

SS. Messe per i missionari e aiuto ai sacerdoti anziani

La destinazione del 5x1000 per la Associazione Scalabriniana Onlus è un gesto con cui tu e la tua famiglia potete partecipare alla Solidarietà Missionaria aiutando le opere socio-assistenziali che i Missionari Scalabriniani realizzano nel mondo a favore dei migranti, rifugiati e marittimi disagiati.

È POSSIBILE EFFETTUARE UNA DONAZIONE

con conto corrente postale n. 000036150001, con bonifico bancario all'IBAN IT 31 E076 0103 2000 0003 6150 001 -

BIC per l'estero: BPPIITRRXXX, con assegno bancario a favore di "Associazione Scalabriniana ONLUS - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma".

Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma

In caso di mancato recapito, restituire a: Missionari Scalabriniani - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma - italia